ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 29 AGOSTO 1882.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 28 agosto.

Consiglio Comunale di Torino.

Seduta del 28 agosto.

Presidente il sindaco Ferraris.

Presenti gli altri consiglieri: Ceresole, Spantigati, Benintendi, Barbaroux, Lanza, Bianchi, Durio, Silvetti, Rossi, Cytana, Vecezzi, Guadagnini, Villa, Antonelli, Baricco, Fornaris, Rocco, Lessona, Valfrè, Molano, Verrati, Favale, Corsi, Arnaudon, Benazzo, Sambuy, Martini, Peyron, Chiaves, Frescot, Bianchi, Bollati, Rossi, Ajello, Pianu, Tonsi, Pateri, Compans, Bruno.

La seduta è aperta alle ore 3,50 pom.

L'ordine del giorno reca: **Ferrovia di Soperga — Sussidio municipale.**

Il *Sindaco* fa dare lettura delle deliberazioni della Giunta in proposito, già da noi altra volta pubblicate.

Quindi dichiara aperta la discussione generale.

Pianu osserva che i calcoli fatti dal Ministero sul costo chilometrico della ferrovia per basarvi la quota del concorso governativo sono erronei. Crede pure erronei i dati sullo sviluppo della strada dal Ministero medesimo allegati.

Sindaco risponde dando schiarimenti sui criteri adottati dal Consiglio superiore sulla interpretazione della legge ferroviaria. Soggiunge che osservazioni in proposito furono fatte già dal sindaco e dalla Giunta.

Benazzo opina che ci si debba reputare abbastanza già soddisfatti se si è potuto ottenere la dichiarazione di pubblica utilità della ferrovia di Soperga, ed il sussidio del Governo, sussidio che il cons. Benazzo non crede, in base alla legge ferroviaria, suscettibile di aumento.

Reputa però che qualche cosa si possa ancora ottenere in vista della prossima Esposizione e per la considerazione che a Soperga non si va solo per diporto, ma altresì per pellegrinaggio di devozione alla tomba della dinastia.

Più che tutto vorrebbe poi si sollecitasse il Governo perchè il pagamento del sussidio avesse luogo almeno nel 1884, ciò che forse potrebbe indurre la Società assuntrice della ferrovia ad addivenire a qualche nuova facilitazione. Appoggia del resto tutte le deliberazioni della Giunta comunale.

Sindaco accetta le raccomandazioni del consigliere Benazzo, sebbene osservi che parte delle istanze da lui presentate già sono state fatte.

Spantigati crede che persistendo a battere alle porte del Governo si debba finire per ottenere.

Infine noi non chiediamo che un milione, e nel bilancio dello Stato ne passano tanti che non sono sempre così evidentemente giustificati come questo.

Reputa che pel progresso di Torino molte spese di opere pubbliche siano necessarie.

Vorrebbe pertanto che il Consiglio comunale portasse la somma del suo sussidio da L. 287,000 a 300,000, e incaricasse il sindaco di nuovamente trattare col Ministero per veder modo di concludere felicemente la pratica.

Villa. Se l'aumento proposto dal consigliere Spantigati risolvesse la questione, nessuno di noi si rifiuterebbe dall'approvarlo. Ma la difficoltà non si limita all'insufficienza della somma disponibile; riguarda specialmente il ritardo che dovrà subire il pagamento dei sussidi.

Il sussidio del Governo non sarà pagato che in rate di 11 anni, giusta il disposto della legge per ciò che riguarda le ferrovie di 4ª categoria.

Noi dobbiamo essere grati al Governo se già ottenemmo che la ferrovia di Soperga, la quale si arresta alla Basilica e non va oltre, fu dichiarata di pubblica utilità ed inserta di 4ª categoria, e se i calcoli della spesa, comunque opini il cons. Pianu, furono fatti su basi poco difformi da quelle calcolate dalla medesima Società assuntrice.

Laonde noi dobbiamo solo limitarci a fare voti perchè il Governo stanzii al più presto possibile, anche con provvedimenti legislativi, nei relativi bilanci i fondi da somministrare alla Società assuntrice per addivenire all'incominciamento dei lavori.

Spantigati si associa in genere alla proposta Villa per la sollecitazione del pagamento del sussidio governativo. Reputa tuttavia che l'essere la ferrovia di Soperga inscritta in 4ª categoria non vincoli nel modo che crede l'on. Villa l'epoca dei pagamenti delle somme per parte del Governo. Secondo i suoi calcoli il sussidio del Governo dovrebbe ammontare a 1,286,000 lire; se esso si riduce ad un milione, le 286,000 lire in meno possono farci sperare il compenso di un più sollecito pagamento.

Pianu appoggia le considerazioni del cons. Spantigati, e riferendosi alle sue antecedenti osservazioni sui computi governativi non sa spiegarsi come prima il sussidio del Governo ammontasse a L. 1,236,000 per ridursi poi a solo L. 900,000.

Benazzo difende i computi fatti dal Governo, ed appoggia la proposta perchè si porti il sussidio municipale a 300,000 lire.

Chiaves fa osservare che le lire 1,000,000 stanziate per la ferrovia di Soperga non riguardano solo la costruzione della ferrovia, ma anche il materiale, ed, in una parola, l'esercizio completo della ferrovia. È inopportuno quindi il volere sviscerare troppo minutamente la somma del sussidio governativo che forse potrebbe riconoscersi esteso non solo alla costruzione della ferrovia, ma anche al materiale.

Anzi a questo proposito il cons. Chiaves vorrebbe sapere se alla quistione della ferrovia sia collegata la questione del meccanismo, e se l'adottare più un sistema di trazione od un altro implichi il sussidio del Governo e del Municipio.

Sindaco dice al cons. Chiaves che, a quanto pare, il Governo si è indotto ad accordare il sussidio per la ferrovia di Soperga sulla considerazione del sistema Agudio, e il Municipio se ne rimise, nelle antecedenti deliberazioni, al criterio del Governo.

Spantigati presenta un ordine del giorno, secondo il quale « il Consiglio comunale, interprete del vivo desiderio della popolazione torinese di vedere compiuta la ferrovia di Soperga secondo il sistema Agudio, porta la cifra del sussidio municipale alla somma di L. 300,000, e fa voto presso il Governo perchè consenta in quegli altri temperamenti che valgano ad assicurare il compimento dell'opera per l'apertura dell'Esposizione nazionale. »

Chiaves fa istanza perchè si tolgano le parole « sistema Agudio » che potrebbero dar luogo a difficoltà e complicazioni.

Spantigati insiste pel mantenimento della frase sulla considerazione che in pratica sperta in proposito si è raggirata finora in base al sistema Agudio.

Rossi aggiunge che in forza di precedenti deliberazioni del Consiglio il Municipio è legato coll'ingegnere Agudio per tutto il corrente anno.

Chiaves dichiara che egli non ha punto voluto escludere l'ingegnere Agudio cui anzi augura un prossimo trionfo; ma crede che la sua proposta semplificherebbe la quistione.

Spantigati replica che la ferrovia di Soperga col sistema Agudio è ormai per noi un sonetto colle rime obbligate, ed altre rime non sappiamo sostituire.

Favale si associa a Chiaves perchè si sopprima l'inciso che riflette il sistema. Si dichiara poi contrario all'aumento di sussidio proposto dal cons. Spantigati. Crede che se all'epoca dell'Esposizione si farà la ferrovia di Soperga sarà un bene, ma non una cosa indispensabile.

Torino sarà abbastanza imbarazzata ad alloggiare tutti i forestieri, e non sarebbe male che l'apertura della ferrovia di Soperga avvenisse in altra epoca, la quale darebbe occasione ad un nuovo concorso di visitatori.

Fa qualche osservazione sulle fasi attraversate dalla proposta Agudio e fa notare come le somme dichiarate necessarie per la effettuazione della ferrovia sono venute via via sempre crescendo.

Compans dissente dal cons. Favale circa la opportunità o non di inaugurare la ferrovia di Soperga in occasione della Mostra nazionale.

La ferrovia sarà una nuova potente attrattiva pei nazionali e per gli stranieri che fin dal principio del nostro Risorgimento si sono associati alle nostre vicende.

Anch'egli reputa che la maggior difficoltà che si opponga alla costruzione della ferrovia di Soperga sia l'epoca dei pagamenti del sussidio governativo.

Conclude proponendo si chiegga al Governo di destinare una parte delle economie risultanti dai ribassi d'asta delle costruzioni delle ferrovie al pagamenti verso la Società assuntrice appena abbia cominciato i lavori, e quindi stanziare nel bilancio del 1883 le 100,000 lire che ancora occorrono per il raggiungiglio della spesa della ferrovia di Soperga.

Sindaco mette ai voti l'emendamento Chiaves.

Dopo prova e controprova non è accettato.

Si mette quindi ai voti l'ordine del giorno Spantigati.

È approvato.

La seduta è quindi sciolta alle ore 6,20.

Condanna degli uscieri del Tribunale di Torino.

Quest'oggi la Corte d'appello pronunziò la sentenza contro i sei uscieri Fasoglio, Quaglia, Moretti, Giriodi, Oberti e Losca, accusati di *concussione.*

I primi quattro vennero condannati ad un mese di carcere ed a 51 lire di multa; gli ultimi due furono assolti.

La lettura della sentenza durò circa mezz'ora.

Gl'imputati condannati piangevano.

Mattino, 29 agosto.

LE RELAZIONI FRANCO-ITALIANE

A PROPOSITO

DELLA FERROVIA CUNEO-VENTIMIGLIA.

Leggiamo nel *Lyon Républicain* del 27 agosto la seguente notizia:

« Il Consiglio generale delle Alpi Marittime ha emesso un voto con cui domanda al Governo di affrettare gli studi relativi alla ferrovia progettata tra Nizza e la frontiera per Sospello, e di intendersi coll'Italia per raccordare questa ferrovia a quella di Cuneo-Ventimiglia.

« In quest'occasione il signor Fostagny ha detto che la popolazione accoglierebbe questa congiunzione non solamente per puro interesse, *ma anche come mezzo di cementare l'unione della Francia e dell'Italia! (Applausi)* »

Non abbiamo bisogno di aggiungere che noi siamo molto riconoscenti al signor Fostagny che fece la generosa ed opportuna proposta e agli onorevoli colleghi di lui che l'accolsero con applausi. Certamente saranno lieti di questa notizia sovratutto gli abitanti della provincia di Cuneo.

Eppertanto non sarà fuor di luogo che noi esortiamo anche il nostro Governo a cogliere il momento propizio per sollecitare non solo il raccordo di cui sopra, ma anche per definire e far eseguire prontamente il breve tratto che deve passare sul suolo francese della strada carrozzabile per valle di Roja, il cui compimento è tanto più urgente e importante ora che è aperta al pubblico servizio la galleria del colle di Tenda.

La dimostrazione anti-clericale.

Como, 27 agosto.

(M.) — Questa mattina partivano per una gita sul lago circa 500 fedeli, in gran parte femmine, ascritte alla Società per gl'interessi cattolici, e questa sera tornavano in città, sventolando fazzoletti ed inalberando due bandiere della Società stessa. Molti che erano sulla piazza cominciarono a tossire ed a ridere. Gli altri anzichè proseguire tranquilli per la propria strada, assunsero un'aria provocante e tennero alte alte le bandiere in segno di sfida. Bastò questo perchè cominciasse una salve di fischi e fra le grida di: *Viva l'Italia! Viva Umberto!* l'intimazione di abbassare le bandiere. I clericali vollero fare i bravi, e la gente, ingrossata nel frattempo, voleva a viva forza ridurli al dovere. Vi fu uno scambio di pugni e di insolenze. Intanto intervenne un delegato di P. S. che ordinò ai clericali di abbassare le bandiere, altrimenti le avrebbe loro sequestrate. Ottenuto ciò, la folla si sciolse pacificamente. Temesi che domani parta qualche provocazione dal giornale clericale *L'Ordine,* e che succeda qualche grosso guaio.

LETTERE ALBANESI.

Scutari, 17 agosto.

LE SALVE PEL *Bairam.*

(A. D.) — Anche la festa del *Bairam* è terminata; così si potrà camminare liberamente per la città senza arrischiare di essere colpiti da qualche proiettile anonimo.

Durante tutta la giornata i Maomettani non cessarono dal fare le *salve,* e verso sera gli spari erano così numerosi e continuati che sembrava di essere in una città assalita dal nemico. Alle ore della preghiera i cannoni della fortezza per ben quindici volte facevano sentire il loro rombo tuonante che veniva ripercosso dagli echi delle vicine montagne.

Com'era da prevedersi, i proiettili che da tutti i punti della città ed in tutte le direzioni s'incrociavano, furono per troppo cagione di serie disgrazie. Fra ieri ed oggi si contano parecchi individui gravemente feriti e tre morti.

Potessero almeno queste vittime servire di salutare esempio e moderare il barbaro uso di tirare all'impazzata con armi cariche a palla!

All'*Aksam,* cioè al tramonto del sole, le *salve* avrebbero dovuto cessare, ma invece continuarono ancora sino a sera inoltrata.

Le pattuglie di *zaptiè* (gendarmi) avevano la consegna di far cessare o colle buone o colle cattive i tiri; esse invece passeggiavano senza curarsi della consegna e scherzavano coi tiratori; ciò però non basta.

Parecchi *zaptiè,* ad un'ora dopo l'*Aksam,* stavano seduti lungo la strada, presso la casa del colonnello di gendarmeria, e si divertivano a tirare delle fucilate in un giardino che stava loro dirimpetto. Che bella disciplina! È ben vero che il figlio del colonnello li incoraggiava e colla voce e coll'esempio.

Un console passando di là colla sua signora, corse il brutto rischio di essere colpito da una fucilata.

***

PROSSIMO ARRIVO DI TRUPPE.

Sembra che il Governo ottomano si sia convinto della necessità di aumentare le forze militari in questa parte dell'Albania onde essere pronto a difendersi in caso di qualche probabile attacco. Tre *tabor* (battaglioni) partiti da Tiranna sono in viaggio alla volta di Scutari. Probabilmente altri tre *tabor* ritorneranno da S. Giovanni di Medua.

***

AGITAZIONE IN MONTENEGRO.

Da qualche tempo in Montenegro si va manifestando dell'agitazione contro gli Albanesi. I sudditi del principe Nicola, dalle vette dei loro monti danno delle avide occhiate all'incantevole vallata di Scutari. Questa volta però dovranno moderare i desiderii di conquista, perchè gli Albanesi stanno colle armi in pugno; gli Scutarini nutrono un odio così accanito contro gli Slavi che preferirebbero incendiare la nativa città piuttosto di vederla cadere nelle loro mani.

***

MORTE DI UN MISSIONARIO.

L'altro dì a Scutani, meschino villaggio posto in cima della Craina, monte aspro e deserto che si erge sulla sponda destra del lago di Scutari, morì, dopo breve ma penosa malattia, il missionario francescano Padre Anselmo da Pistoia (al secolo Luigi Gaffurro) affranto dalle fatiche e dai disagi. L'energico missionario trovandosi solo nel suo eremitaggio, allorchè si accorse della gravità del male spedì un messo a Scutari per avvertire il suo superiore dello stato in cui si trovava e per implorare soccorso. Partirono subito alla volta di Scutani un sacerdote ed un laico che assistettero il povero missionario finchè esalò l'ultimo respiro. Il superiore alla sua volta si recò a Scutani per assistere al funerale. Tutti i parrocchiani accompagnarono sino all'ultima dimora la salma del buon frate italiano. Sia pace all'anima sua!

I figli del Poverello d'Assisi da molti secoli (dal 1230) si trovano in Albania, e ad essi si deve quel poco di civiltà rimastavi.

I missionari di S. Francesco, quasi tutti italiani, sfidando il martirio e sottoponendosi ad ogni sorta di pericoli e di privazioni, riescirono a mantenere viva e costante la fede cattolica fra le tribù montanare, rendendo vani i tentativi e le lusinghe usati dai sacerdoti maomettani per attirarle alla loro religione. Essi furono più volte la salvezza di questa città.

Se la popolazione cristiana di Scutari potè sfuggire al massacro che la si minacciava dai fanatici maomettani nei giorni scorsi, lo si deve appunto ai missionari francescani che hanno tanta influenza sui montanari, i quali, in nome della Croce, sono pronti a versare sino l'ultima goccia del loro sangue.

Giorno, 29 agosto.

LE FESTE PER ARNALDO.

Brescia, 28 agosto.

La distribuzione dei premi ai tiratori.

(G. B.) — Oggi, a mezzogiorno, ha avuto luogo la grande distribuzione dei premi al tiro a 500 metri, che, come vi ho scritto, è stato chiuso ieri. La cerimonia è riescita splendidissima e per la presenza di numerose autorità civili e militari e di molte belle signore, e per gran concorso di popolo.

Al giungere del ministro Zanardelli, la musica cittadina intuonò l'Inno reale: ciascuno prende il suo posto e il generale Lombardini, presidente del Comitato esecutivo, incomincia a leggere un bellissimo discorso, in cui si congratula coi tiratori accorsi alla gara in buon numero (329) e incoraggia la gioventù italiana ad addestrarsi in questo esercizio del tiro, che è il primo che abbisogni per la difesa della patria.

Dopo il discorso del presidente seguì la distribuzione dei premi, i quali venivano consegnati ai premiandi dal ministro con relativa distribuzione di strette di mano e di parole d'encomio.

Nella impossibilità di dar qui per esteso l'elenco dei premi e dei premiati, mi limiterò a citare i premi e i premiati speciali:

Zeccoli, da Edolo (premio di S. M.) — *Castagnola,* da Genova (premio del Principe di Carignano) — *Rappresentante il Tiro di Valsassina,* da Bruno (premio del principe Amedeo) — *Caralli,* da Cremona (premio del principe Tommaso) — *Volpati,* da Milano (premio del ministro dell'interno) — *Lindegg,* tirolese (premio del ministro d'agricoltura e commercio) — *Damioli Italo,* da Pisogne (premio del ministro della guerra) — *Pellegrini,* da Bergamo (premio del ministro degli esteri) — *Bresciani Cesare,* da Brescia (premio del Ministero di grazia e giustizia) — *Pellegrini,* da Bergamo (premio del ministro delle finanze) — *Castagnola,* da Genova (premio del ministro della pubblica istruzione) — *Volpati,* da Milano (premio del ministro della marina) — *Rappresentante il Tiro di Brescia* (premio del municipio di Milano) — *Nova avv. Cesare,* da Brescia (premio del municipio di Roma) — *Bresciani Cesare,* da Brescia (premio del municipio di Napoli) — *Castagnola,* da Genova (premio del municipio di [illegible]) — *Batone,* da Milano (premio del [illegible] di Torino) — *Volpati,* da Milano, ([illegible]) del municipio di Messina) — *Zan[illegible],* da Collio (premio della città di Mes[illegible]).

Dicesi che i colpi tirati nei [illegible] quarant del tiro raggiunsero la media i 140,[illegible]

Quello che non fece ieri il tempo, lo ha fatto oggi. Mezz'ora prima del principio della corsa si mise a piovere, sicchè questo divertimento è trasportato a domani o dopo. Stasera il Comitato deciderà sul giorno. Abbiamo fra noi molti forestieri che, spero, vorranno ancora fermarsi ad assistere all'ultima corsa.

LA DIMOSTRAZIONE ANTI-CLERICALE.

Como, 28 agosto.

(M.) — L'*Ordine,* uscito adesso, racconta meglio meglio e con poche parole i fatti di ieri sera, per cui ritengo che tutto sia finito e che sia scongiurato il pericolo di una coda alle scene accadute. A proposito delle quali non ho nulla da aggiungere o da togliere al già scritto. Pare solo che non vi siano stati nè pugni nè violenze di alcun genere.

Tutti sono d'accordo nel riconoscere che la provocazione partì dai clericali, e a lodare il contegno energico e prudente nello stesso tempo del delegato di P. S. signor Mariani, che ottenne di far abbassare le bandiere, e fece poi pacificamente sciogliersi la dimostrazione alle ripetute grida di *Viva l'Italia! Viva Umberto!*

Del resto, perfino l'*Ordine* fa un elogio alla Questura ed ai carabinieri.

Mi venne assicurato che il prete che ieri sera portava una delle due bandiere, ed era il più arrabbiato, ora pure altiero, per non dir peggio. Già prima di arrivare a Como i clericali erano stati salutati da fischi in diversi paesi pei quali passarono.

CARTOLINE CATANESI

Catania, 28 agosto.

MULATTIERI LASCIATI SUL LASTRICO DAGLI INGLESI.

(G. N. CORTI) — Come vi ho telegrafato, molti poveri mulattieri erano stati arruolati dal Consolato inglese di Catania per recarsi in Egitto; ma, giunti a Siracusa, fu impedita la loro imbarcazione.

Essi frattanto avevano firmato un contratto per quattro mesi colla paga giornaliera di lire cinque e cinquanta centesimi al giorno; ma al momento che furono licenziati a Siracusa, essi non avevano avuto che un acconto di circa sessanta lire. A Siracusa fecero un po' di chiasso, ed ora, giunti a Catania, si riunirono tutti, si scelsero un avvocato ed iniziarono lite al Consolato, da cui pretendono il pagamento di tutti gli interi quattro mesi di stipendio.

***

CONCORSO ALLA ESPOSIZIONE DEL 1884.

La nostra Camera di commercio delibererà una somma per la Esposizione torinese, che con tanto grande successo avete iniziata per l'ottantaquattro.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

28, ore 2,55 pom. **(sera).**

Giungono notizie che gli inglesi sperano di poter finire la campagna in Egitto nella prima quindicina di settembre.

— I ministri Baccelli, Magliani e Acton torneranno a Roma giovedì.

— Si conferma che l'istruzione del processo Coccapieller-Tognetti non è ancora terminata.

29, ore 8 pom. **(mattino).**

Oggi il ministro Berti ha conferito col ministro Baccarini, il quale si è dimostrato disposto a cedere al Ministero dell'agricoltura e commercio il servizio delle Bonifiche agrarie.

Il trapasso avrebbe luogo probabilmente in ottobre.

— Il comm. Breganze è stato nominato procuratore generale della Corte dei conti;

Grillo segretario generale della Corte dei conti.

Verranno nominati due presidenti di sezione ora vacanti. Uno verrà scelto fra i consiglieri attuali, l'altro al di fuori dei consiglieri.

29, ore 10,15 ant. **(giorno).**

Il Ministero dell'interno ha comunicato al ministro Mancini la relazione dei fatti di Stresa fatta dalla Prefettura di Novara.

— Il Consiglio dei ministri si occuperà delle prossime elezioni generali e del relativo programma ministeriale.

Alcuni ministri vorrebbero che il programma fosse svolto in un discorso dell'on. presidente a Stradella; altri preferirebbero che si esponesse in una relazione accompagnante il decreto di convocazione dei Comizi elettorali.

MOVIMENTO DI SOTTO-PREFETTI.

Il Bollettino ufficiale del Ministero degli interni reca queste disposizioni:

Bianchi, sotto-prefetto di Cotrone, è traslocato a Taranto.

Ragusa, sotto-prefetto di Noto, è traslocato a Cotrone.

Dotto Dedauli, sotto-prefetto di Brindisi, è traslocato a Noto.

De Tschudy, sotto-prefetto di Bovino, è traslocato a Brindisi.

Amicangioli, consigliere alla prefettura di Teramo, è destinato a esercitare le funzioni di sotto-prefetto a Bovino.

Cocozza Campanile, sotto-prefetto di Nola, è traslocato a Casoria.

Fanelli, sotto-prefetto di Casoria, è traslocato a Nola.

Garelli, sotto-prefetto di Moltepulciano, è traslocato ad Alba.

Nericcioli, consigliere alla prefettura di Livorno, è destinato alle funzioni di sotto-prefetto a Montepulciano.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 28 agosto.

PORTO SAID *(per la via di* **Londra).** 28, *ore 11 ant.*

Un'azione seria per parte delle truppe inglesi è imminente nei pressi di Telelkibir.

— Venne ristabilita la ferrovia fra Ismailia e Suez; essa servirà pei bisogni militari.

— Le posizioni occupate dagli Inglesi attualmente assicurano largamente la provvista necessaria d'acqua per Ismailia, Suez e Porto Said.

— Un abitante del Cairo giunto a Porto Said ha riferito che la città di Cairo è tranquilla, ma i militari eccitati hanno incendiata la casa di Nubar-pascià.

VERONA, 28, *ore 10,12 ant.*

Stanotte in una rissa avvenuta rimase ucciso un certo Brugnoli, reduce da pochi giorni in Verona dopo avere scontata una condanna di domicilio coatto.

L'uccisore venne arrestato.

NAPOLI, 28, *ore 2,58 pom.*

Oggi ha avuto luogo un'adunanza per le prossime elezioni nella sede della Società dei Reduci dalle patrie battaglie.

L'on. Crispi prese possesso della presidenza pronunziando un discorso applaudito.

Disse che i Reduci devono aver sempre lo stesso programma che il portò sui campi di battaglia, cioè: la patria libera e indipendente.

Disse che è necessario i Reduci operino uniti d'accordo col Comitato centrale di Roma.

Agenzia Stefani.

Alessandria, 28. — Ecco il nuovo Ministero: Cherif, presidenza ed esteri; Riaz, interno; Baidar, finanze; Mubarek, lavori; Fakri, giustizia; Omar Lufti, guerra; Kairi, istruzione; Zoki, Vakufs.

Iersera gli Inglesi lanciarono alcune bombe nel campo nemico.

Costantinopoli, 28. — Said-pascià annunziò iersera a Dufferin che il Ministero decise di pubblicare il proclama dichiarante Arabi ribelle e di accettare la Convenzione militare, come fu presentata da Dufferin.

Londra, 28. — Il *Times* ha da Calcutta: Una serie di risse ebbe luogo a Salem fra Hindu e Maomettani. 150 hindu e tre maomettani furono arrestati. Gli Hindu hanno commesso grandi atrocità. Le risse furono cagionate da dissensi religiosi.

Londra, 28. — Il programma del nuovo Gabinetto egiziano insiste sulla larga riduzione dell'esercito.

Sultan-pascià e parecchi funzionari indigeni accompagneranno le truppe inglesi al Cairo.

Il *Daily Cronicle* dice che Arabi-pascià trovasi a Salihieh e vi organizza un altro centro di resistenza.

Limerick, 28. — L'agitazione della Polizia ricomincia. Sei capi che parteciparono al movimento per l'aumento degli stipendi, traslocati al Nord dell'Irlanda, si dimisero. Gli altri agenti della forza pubblica approvarono la loro condotta. I dimissionari hanno ricevuto telegrammi di simpatia dalle altre parti dell'Irlanda. I *policemen* di Limerick tennero sabato un *meeting,* e ricusarono di obbedire all'ordine di disperdersi.

Mattino, 29 agosto

BERLINO, 28, *ore 4,40 pom.*

È molto commentato nei principali circoli politici un articolo militare del giornale *Wochenblatt* di Berlino, il quale discorre dei mezzi di difesa che avrebbe l'Italia contro il nemico che l'attaccasse per terra e per mare. Secondo il foglio militare la Francia e l'Austria soltanto potrebbero intraprendere una simile guerra contro l'Italia. Una guerra basata sopra uno sbarco delle truppe non avrebbe probabilità di riuscita.

PALERMO, 28, *ore 6 pom.*

Continua lo sciopero degli operai della fonderia Oretea. Oggi il sindaco si interpose fra gli operai e la Direzione della officina per veder modo di combinare un accomodamento ed evitare la dimostrazione che gli operai avrebbero in animo di fare per domani.

VERZUOLO (Saluzzo), 28, *ore 7 pom.*

Nell'annunzio delle prossime esperienze della luce elettrica a Verzuolo fu omesso di dire che ne è iniziatore il conte Siccardi.

Giorno, 29 agosto.

ALESSANDRIA D'EGITTO *(per la via di* **Parigi),** 29, *ore 8,45 ant.*

Si conferma la notizia della morte di Toulba-pascià, avvenuta al Cairo. Toulba soccombette alla ferita riportata in seguito a una questione personale con altri ufficiali.

— La divisione dell'India e l'artiglieria si avanzano verso Elegy.

COMBATTIMENTO SUI CONFINI DELLA GRECIA.

ATENE, 28, *ore 10,30 pom.*

Ieri le truppe turche hanno invaso la posizione greca di Zorbi (forse Zarma; vedi ultima corrispondenza da Atene).

Verso sera sono stati respinti.

I Greci hanno avuto due ufficiali e otto soldati feriti; due soli morti.

Sono partiti adesso il 20° fanteria, quattro batterie e tre bastimenti d'ambulanza.

PALERMO, 29, *ore 8,10 ant.*

Ieri i marinai fuochisti di tredici vapori della Società Florio si sono posti in isciopero, domandando eguale trattamento a quello degli equipaggi di Rubattino.

Mercè l'intervento del prefetto, del questore e del comandante del porto, venutosi ad un accomodamento, lo sciopero è cessato.

CUNEO, 29, *ore 9,10 ant.*

È scoppiato stanotte un incendio ai Tetti dei Falchi sul confine di Castelletto. Parecchi casali sono stati divorati dalle fiamme, con un danno cospicuo. Il fuoco è stato domato. Nessuna vittima.

(Agenzia Stefani)

Alessandria, 28. — Gli Egiziani a Kafrdawar hanno ricevuto stanotte grandi rinforzi e rinforzaronsi pure a Mex. Gli Inglesi sono intenzionati di rompere le dighe presso Mex e sommergere parte del lago Mareotide, rendendo da questa parte l'attacco impossibile.

Londra, 28. — Un dispaccio di Wolseley da Ismailia sui combattimenti di giovedì e venerdì dice che il nemico fu completamente battuto e fuggì verso Zagazig, abbandonando armi e munizioni. Mahmud-Femi, principale consigliere militare di Arabi, è prigioniero al campo di Wolseley.

La *Pall Mall Gazette* smentisce che Wolseley abbia domandato rinforzi. Ad Ismailia Wolseley ha 11,000 uomini e 27 cannoni, ed è pronto a combattere.

Alessandria, 28. — Sultan-pascià prenderà il governo del Cairo subito che sarà possibile. È voce che gli incendii cominciarono a Cairo.

Vienna, 28. — Il principe del Montenegro fu ricevuto dall'imperatore, che visitò il principe all'albergo. Vi fu pranzo di gala a Schoenbrunn, a cui assistette il principe col suo seguito.

Atene, 28. — Grande agitazione a Larissa, in seguito alla concentrazione di 900 turchi sulla frontiera, allo scopo di occupare per forza Caralidervon, che i Greci occupano. Il generale Grivas prese misure per respingere l'attacco.

Telegrammi particolari Commerciali.

Parigi, agosto (sera)		26	28
Farina 8 m. pel corr. (1) Fr.		63 —	63 —
» » per settembre	»	58 75	58 75
» » pei 4 ult. mesi	»	57 25	57 25
» » a 4 mesi da 9bre	»	55 75	55 75
Zuccari Saccar. 88 disp. (2)	»	58 —	58 —
» raffin. scelto	»	111 —	111 —
» bianco n. 3 disp.	»	64 —	63 50
» 4 mesi da 8bre	»	63 50	63 50

Liverpool, 28 agosto (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato calmo — Prezzi invariati.

Importazione della giornata 1000.

Hâvre, 28 agosto (sera).

Cotoni — Vendite balle 900.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 1820.

Mercato debole.

Marsiglia, 28 agosto (sera).

Frumento — Importazione quint. 14,080.

» — Vendite 2500.

Mercato fermo, — Prezzi invariati.

Vendite col solo dettaglio.

(1) Questo prezzo s'intende per 160 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Borsa Ufficiale. 28 agosto 1882. — Consolidato 5 p. 0/0, C. d. cont. in con. 90 85 90 35 95 — in l. 90 70 f.p.

Corso legale 90 80.

Az. Banca di Torino. Cont. dei contr. in liq. 724 725 50 f.p.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in c. 323 75 — in l. 324 323 75 f.c.

Oro da 20 45 a 20 47.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1/2	101 55	101 45	— —	— —
Svizzera	101 35	101 35	— —	— —
Londra—4	—	25 37 1/2	25 47 1/2	
Germania—4			124 —	124 1/2

Cronaca. — Torino, 29 agosto 1882. — Ieri i fondi francesi seguivano ancora un passo avanti.

Apertura:

82 75, 89 52, 115 50, 89 70.

Chiusura:

89 82, 89 85, 115 75, 89 85.

Consolidato inglese 99 11/16.

Diversi telegrammi particolari indicavano come causa della ripresa la firma della Convenzione militare fra l'Inghilterra e la Turchia, ed il proclama che dichiara Arabi ribelle; ma finora però sono cose in aspettativa.

I telegrammi di questa mattina non annunciano nulla di fatto.

Per la Borsa spiega meglio la situazione la fermezza di Londra che ha provocato delle ricompere specialmente sul 5 0/0 francese. È assai possibile che in presenza dell'imminente liquidazione, questo movimento di ripresa possa continuare.

Ore 12.

Borsa animatissima particolarmente sulla Rendita, la quale dal prezzo di 90 30 1/2 in lettera, chiusa a 90 32 1/2 in denaro tanto per fin [illegible] [illegible].

Riporti [illegible] settembre 40 a 45 cent.

Banca Nazionale 2219 a 2214.

Mobiliare 782 a 790.

Banca Torino 725 a 724.

Banca Milano 627 a 625.

Rubattino 630 a 625.

Banca Tiberina 290 1/2 a 291 1/2.

Industria e commercio 122 a 120.

Cartiera 385 a 380.

Credito Torinese 295 a 290.

Unione Banche 324 1/2 a 323 1/2.

Banco Sconto 371 a 370.

Tabacchi 892 a 890.

Meridionali 459 a 457.

ESTERO

LETTERE MARSIGLIESI

Gli scioperi di Marsiglia.

Marsiglia, 26 agosto.

(Ritardata) — Lo sciopero dei carrettieri è felicemente finito ieri mediante una transazione offerta dai padroni ed accettata dagli scioperanti, transazione che in gran parte fa dritto ai reclami di questi ultimi. Le condizioni di questo compromesso sono le seguenti:

1. Giornata di lavoro limitata dalle 5 1/2 del mattino alle 7 1/2 di sera, compreso un riposo di un'ora e mezzo pel pasto.
2. Ore supplementarie pagate a ragione di 75 centesimi l'ora.
3. Servizio della domenica per la sola cura dei cavalli fissato ad un'ora.
4. Il lavoro supplementario e quello della domenica, se è necessario, sono obbligatori.
5. La paga si farà il sabato sera.
6. Il servizio di guardia della domenica è soppresso.

Con tale nuovo regolamento che gli scioperanti hanno discusso ed accettato articolo per articolo, si è potuto finalmente por fine ad uno stato di cose che minacciava gravissimi danni e seri disordini per la città di Marsiglia.

Infatti, come vi avvisai col mio telegramma di ieri, le rive del porto, i docks, i magazzini delle ferrovie erano talmente ingombri di merce da rendere impossibile ormai e lo sbarco e gli arrivi di altri convogli colla strada ferrata.

La Direzione delle ferrovie aveva dovuto dar ordine che alle stazioni dell'interno si rifiutassero le merci destinate per Marsiglia.

A questi gravi inconvenienti si aggiungeva l'altro più grave ancora dell'impossibilità di dare sfogo ai differenti prodotti delle industrie locali, e diverse fabbriche erano già state chiuse lasciando senza lavoro un grandissimo numero di operai, la maggior parte padri di famiglia. Il danno materiale causato al commercio da questa sospensione di lavoro si calcola già a parecchi milioni, e per poco che lo sciopero si fosse prolungato sarebbe stato una vera rovina.

Ieri era corsa voce che i giornalieri addetti ai lavori di caricazione intendevano essere assimilati ai carrettieri nelle condizioni di lavoro e che minacciavano essi pure di abbandonare i cantieri. Speriamo che possano intendersi amichevolmente senza ricorrere allo sciopero.

Come al solito, ogni volta che qualche disordine si manifesta sulle pubbliche vie, i nervi escono dal loro covili, simili ai corvi cui attira l'odore dei cadaveri. Ieri infatti si osservavano diverse bande di questi abbietti mascalzoni seguire le carrette che trasportavano merci; e sullo stradale di San Luigi quattro carri carichi di carbone furono staccati e rovesciati in mezzo alla via da una cinquantina di quei giovinastri. Un altro convoglio fu pure assalito più tardi da un'altra banda ancora più numerosa che insultò e minacciò i carrettieri che lo conducevano, e che poterono fortunatamente salvarsi mercè il concorso della gendarmeria che mise in fuga gli aggressori.

∴

LA RISSA DI CETTE.

In una fabbrica di sale, a due ore circa da Cette, in seguito ad una rissa avvenuta fra due operai, un italiano ed un francese, gli operai francesi ivi occupati assalirono avant'ieri i nostri connazionali a colpi di bastonate obbligandoli ad abbandonare la fabbrica.

Avvisate, le Autorità di Cette si recarono immediatamente alle saline accompagnate dalla forza armata, che non tardò a ristabilire l'ordine e restituire al lavoro tutti gli operai italiani.

In quella lotta un italiano è rimasto fortemente contuso.

Si sta ora procedendo all'istruzione del fatto per arrivare a scoprire gli autori e ricercarne le cause, che si attribuiscono alle solite provocazioni degli operai francesi verso gl'italiani, provocazioni alle quali questi hanno sempre la pazienza di sottostare.

∴

FALSARIO CONDANNATO.

Nella seduta del 23 la Corte d'assise d'Aix ha condannato a due anni di carcere e 100 franchi di multa certo Perrier Vittorio, di Pré-St-Didier d'Aosta, di professione spazzacamino, il quale, non trovando forse abbastanza rimuneratore il suo mestiere, aveva tentato aumentare le sue risorse ordinando ad un litografo, sotto pretesto di ornamento alle sue note di lavoro, l'incisione esatta di un biglietto di banca italiano di L. 10. Ma il litografo, fiutato il tranello, ne riferiva al nostro Consolato, che si mise in dovere di farne parte all'autorità giudiziaria, la quale curò il da farsi.

∴

CANOTTIERI ITALIANI.

È giunto avviso a questo Consolato d'Italia dell'arrivo imminente dei due canottieri romani che devono risalire il Rodano e la Senna fino a Parigi.

Il giornale il *Figaro* annunzia che si prepara loro colà un brillante ricevimento da quella Società dei canottieri, dove è da sperarsi che arriveranno felicemente.

∴

NAUFRAGIO.

Contemporaneamente ci giunge la triste notizia della perdita del *brick* italiano *Nome di Maria*, capitano Gianelli, naufragato al largo del Capo Corso durante la sua traversata da Rio Marina per Marsiglia, dove trasportava un carico di minerale.

Il bastimento è perduto corpo e beni. L'equipaggio però ha potuto essere raccolto a bordo dal legno italiano *Santa Fermina*.

Il *Nome di Maria* era caricato e diretto a questi signori Toniotti padre e figli, che fanno un commercio attivissimo di minerale.

UN EPISODIO DEL Bombardamento di Alessandria.

Dal nostro egregio amico e autore delle *Cose d'Egitto*, avv. Guglielmo Godio, ci si comunica per gentilezza la seguente lettera interessantissima che descrive in modo vivo, scultorio uno dei più terribili episodi che avvennero durante il prepotente e precipitato bombardamento di Alessandria.

Non sta a noi raccomandare la lettura del documento; la concitazione dello stile, la vivezza della frase accertano abbastanza l'origine di esso. Ci basti accennare che questa lettera, diretta ad un nostro egregio connazionale, al cav. Parvis, artista e industriale che tenne alto fuori il nome italiano in Egitto, non era destinata alla pubblicità; e se possiamo farne regalo ai nostri lettori, lo dobbiamo alla gentilezza non meno del destinatario che dell'egregio amico, già ben noto ai nostri amici.

Siccome questa lettera fa parte dei documenti di cui verrà corredato un prossimo libro che prepara l'autore delle *Cose d'Egitto*, così la riproduzione di essa ne è severamente vietata, a meno che ad essa non venga premessa integralmente la presente dichiarazione.

Alessandria, il 12 agosto.

Carissimo Parvis,

Tu sai ch'io colla mia famiglia e colla famiglia Oddi siamo rimasti a Ramleh e durante e dopo il bombardamento: oh non lo avessimo fatto! oh avessimo seguito l'esempio generale, invece di fondarci su vani ragionamenti! — Quanto abbiamo patito è inenarrabile.

Il giorno che cominciò il bombardamento m'ero limitato a tener la famiglia in casa senza mostrarci; io era perfettamente tranquillo, nella convinzione che nello stesso tempo gl'Inglesi sbarcassero; ma il mattino seguente, non sentendo punto fucilate, ed accorgendomi quindi che non v'era sbarco, cominciò in noi grave apprensione, che crebbe molto quando vedemmo in sulla sera una folla di ceffi patibolari invadere Ramleh, armata di Naboot (*) ed alcuni anche di fucile, di rivoltella o di coltello. Appena fatta notte sentimmo continui urli di belve assetate di sangue, qualche fucilata, grida di Edrab El-Nosrani, (*) e gemiti dolorosi d'uomini, di donne, di fanciulli. Il nostro servo ed il nostro giardiniere ci chiesero il licenziamento ed il loro salario perchè temevano di essere massacrati con noi; non esitai a sbarazzarmene. La nostra lavandaia araba, la cui famiglia fu da noi sovente beneficata, e che ci si era perciò molto affezionata, venne furtivamente a trovarci con suo marito Ahmed, uomo vigoroso, e della cui lealtà ed energia avemmo poi non dubbie e preziose prove: fu per mezzo suo chiamare ed introdurre furtivamente il proprietario di casa, appartenente ad un'antica famiglia di capi-beduini: gli ricordai che la mia famiglia con quella del mio ospite aveva sdegnato partire fidandosi alle sue assicurazioni, che in ogni evento la sua casa sarebbe rispettata e che noi non avremmo avuto nulla a temere; gli osservai che d'altronde noi eravamo persone di qualche rilevanza, che i nostri Consolati sapevano che noi non eravamo partiti, malgrado che vi ci avessero invitati e che ce ne avessero offerto il mezzo, avendo noi loro fatto dichiarazione negativa per iscritto, e che perciò la sua vita avrebbe risposto della nostra. Egli ci assicurò che, finch'egli od i suoi restavano in vita, non saremmo stati tocchi; deliberò di far credere che eravamo fuggiti, ci raccomandò perciò di ridurci tutti in una sola stanza nella parte posteriore della casa, di non accendere la minima luce e di non ci fare assolutamente vedere nè sentire. Egli coll'aiuto di Ahmed inchiodò dal di fuori tutte le porte e persiane mediante assicelle di legno trasversali.

Ti puoi immaginare qual fosse d'allora in poi tale nostra esistenza di sepolti vivi in una casa con tutte le comodità, ma di nessuna delle quali non potevamo godere, costretti a restar appiattati in una stanza senza luce, senza osare nè muoverci, nè fiatare, nè mangiare, nè dormire e con continue angoscie indicibili. Figurati sopratutto lo stato dei miei poveri ragazzi, pieni di terrore, con lagrime mute, inginocchiati pregando silenziosamente con le manine giunte! Il proprietario tenne parola; egli, suo fratello, un suo cugino ed il nostro fedele Ahmed vegliarono armati quella notte e le seguenti intorno alla casa.

∴

Giovedì fin di buon mattino sentimmo l'orribile fracasso con cui venivano ad una ad una rotte le porte delle case della stazione Schutz in mezzo ad infernali grida ed urla disperate accompagnate di quando in quando da qualche colpo di fucile o di rivoltella. Mia moglie, camminando a piedi scalzi, spiava dalle fessure delle persiane delle differenti finestre, e ci riferiva quanto vedeva e sentiva: era una continua processione di saccheggiatori che trasportavano mobili ed effetti d'ogni specie alla rinfusa. Immaginati il nostro affanno di mano in mano che vieppiù il saccheggio si avvicinava alla nostra casa, non avendo noi altre armi che una piccola carabina Flobert e due coltelli da cucina!

Verso sera giunge la volta del saccheggio di casa nostra: i saccheggiatori sono condotti da uno sceh di moschea, assistiti da alcuni soldati e rinforzati d'alcuni beduini armati di fucili; parlamentano col padrone di casa, il quale reclama che la sua casa venga rispettata; si vocifera che lo stabile di sua proprietà rimarrebbe illeso, ma ch'egli deve lasciar depredare o distruggere la roba dei cristiani che deve contenervisi. Il padrone sostiene che la roba è pure suo sangue, perchè garanzia di affitti che noi gli dovremmo; s'impegna calorosa discussione; il proprietario spiega massima energia e si mostra disposto ad opporre co' suoi la forza alla forza; segue un colloquio più calmo ed a parte fra lui, lo sceh ed i beduini; in seguito al quale questi ultimi appaiono convinti, e spingono la turba a procedere oltre per saccheggiare altre case. La nostra infatti viene abbandonata; diamo un sospiro di immenso sollievo, e le due povere famiglie piangono rendendo grazie a Dio.

∴

Di notte, Ahmed, che è a nostra guardia nel giardino, gratta leggermente alla persiana d'una finestra della stanza in cui siamo appiattati; mia moglie ha un colloquio con lui attraverso gl'interstizi della persiana e sottovoce: egli ci ammonisce di non contar molto sulla momentanea nostra salvezza e di non ci fidare nemmeno troppo del proprietario; ci avverte che il khedive è in salvo guardato dagli Inglesi sbarcati in Alessandria incendiata; ci consiglia di chiedere soccorso, e s'impegna di portare egli stesso una nostra lettera. Accettiamo il consiglio e la generosa offerta: dirigiamo una lettera al khedive e la rimettiamo ad Ahmed, che parte alle 6 del mattino di venerdì. Estrema è la nostra agitazione fra la speranza ed il timore fino al ritorno di Ahmed, che avviene alle 11 ant.: egli si presentò al palazzo di S. A.: la nostra lettera aperta gli schiuse ogni passaggio fra gl'Inglesi, ed è da lui consegnata ad un cerimoniere di S. A., che lo congedò dicendogli S. A. avrebbe provveduto. Nuova agitazione fra l'aspettativa di un soccorso e fra nuove cause d'affanni.

Continua intanto il saccheggio delle altre case: verso le 3 pom. sentiamo dei disordinati rintocchi di campana in seguito a qualche colpo di fuoco: la mia fantasia mi rappresenta (ed in parte con ragione, come seppi poi) la turba frenetica dei saccheggiatori che hanno invaso il convento e la chiesa dei Lazzaristi alla stazione Bacos, hanno trucidato gli sventurati che vi erano rifugiati, e suonano per ischerno i funebri rintocchi della loro strage. Circa alle 5 sentiamo la turba avvicinarsi alla nostra casa con furibondi clamori. Alcuno, forse l'antico nostro giardiniere, ha denunciato la nostra presenza in casa; il nostro proprietario, i suoi ed Ahmed accorrono loro incontro: la turba vocifera che vuole i cani di cristiani che sa ricoverati in casa. Mentre stanno a disputare, il proprietario viene alla persiana della finestra dietro il giardino e ci chiede quanto più denaro abbiamo per sedurre i beduini e trarli al nostro partito; avendo poco denaro, gli diamo anche i gioielli. Cresce il clamore, segue una lotta e qualche colpo di fucile; il clamore diminuisce, si allontana e cessa: respiriamo di nuovo.

Senonchè, poco stante, odo ritornare un piccolo numero della turba, che dà un vero assalto alla casa, ma che viene respinto, ed intanto giunge la notte a proteggerci, la quale pone in diffidenza anche i nostri assalitori, i quali ci credono formidabilmente armati. Io, giudicando la nostra situazione per disperata, ritenendo che l'assalto sarebbe rinnovato da folla irresistibile al mattino seguente, convoco un consiglio di famiglia fra me, mia moglie e Barbara, e propongo di asfissiarci tutti col carbone per sottrarci agli oltraggi ed agli strazi a cui eravamo riserbati; mia moglie ed Oddi si oppongono, sostenendo che dobbiamo fino all'estremo sperare in un aiuto, per quanto prodigioso; mi vi rassegno, quantunque io non creda a prodigi.

∴

Sabato mattina la turba si raccoglie davanti la nostra casa: io ritengo arrivata l'estrema ora; m'accoro molto di non avere una rivoltella, non per difenderci, chè sarebbe stato inutile, ma per uccidere all'ultimo momento tutti i miei cari e me, e così sottrarci a stragi ignominiose e crudeli; nascondo però sotto la giacchetta il miglior coltello, determinato di immolare i miei cari tosto che fosse invasa la casa, di fare ogni mio estremo poi per vendicarli ed uccidere finalmente me stesso.

Con mia sorpresa la turba rimane davanti a casa relativamente tranquilla; soltanto lo sceh ed un sotto-ufficiale di cavalleria egiziana attraversano il giardino e vanno in casa del proprietario che è dietro la casa nostra: vi segue una lunga conferenza; ascoltiamo trattenendo il respiro e raccogliendo gli interrotti brani di parole che giungono fino a noi: i nostri sensi sembrano avere raddoppiato di potenza pel digiuno e per l'irritabilità nervosa. Sentiamo e comprendiamo benissimo che si tratta di noi, che si vuol persuadere il proprietario a consegnarci alle buone e ch'egli oppone non so quali ragioni, probabilmente la sua responsabilità impegnata; comunque sia, dopo lunga ora il sotto-ufficiale e lo sceh escono, raggiungono la turba, e questa si allontana, ma minacciosa e dichiarando che non era che partita aggiornata. Secondo anche la terza notte. Allora noi ci consultiamo e decidiamo di tentare l'indomani una fuga a piedi ad Alessandria finchè la via fosse sgombra dai nostri sicari; (*) tale risoluzione è da noi presa nella convinzione che il proprietario non ci ritiene che come ostaggi, e che ad ogni modo non riuscì se non a ritardare la nostra strage.

Ma il mattino seguente, appena alba, ecco sbucare i soliti ceffi davanti casa nostra, prima in piccolo numero, poi sempre più ingrossando: dunque impossibile la fuga. Eravamo già disperati, quando tutto d'un tratto sentiamo in mezzo alla turba delle esclamazioni « El-Inglis! El-Inglis! » e vediamo tutti raccogliere i loro fardelli di rapina e darsi alla fuga. Sono d'avviso di non attendere la spiegazione di siffatto allarme, ma di profittarne immediatamente. Raccogliamo in fretta dei piccoli fardelli di biancheria, io prendo in braccio la mia Camilla, mia moglie il nostro piccolo Zenone, Barbera prende per mano la mia Giannetta, Oddi riunisce la moglie e la nipote dando loro braccio, e via in tutta fretta senza arrestarci un solo momento fino a Bulkley, trovando per buona ventura la via sempre sgombra. A Bulkley ci riposiamo cinque minuti: mia moglie mi mostra di non avere in piedi che delle leggere pianelle di casa, non avendo per la fretta pensato di calzare altre scarpe: ha quindi i piedi tutti ammaccati. Che fare? le raccomando di attingere nel pericolo coraggio ed energia: faccio lo stesso colla nipote di Oddi, che si sente stremata di forze. Continuiamo la via, ed a pochi passi vediamo parecchi indigeni che spingono un vagone sulle rotaie, probabilmente per trasportare degli effetti a Chatby: brutti ceffi che di quando in quando si rivolgono a riguardarci mormorando fra loro. Ci credemmo perduti; misi la bimba a terra, ed io e Barbera ci ponemmo ad antiguardia, rallentando il passo, e disponendoci a disperata difesa. Andammo così di pari passo conservando una certa distanza, quando nelle vicinanze di Chatby vediamo accorrere tre cavalieri: ci crediamo vieppiù perduti, supponendo che siamo tre cavalieri dell'armata d'Arabi, ma sono ben presto gradevolmente disingannato, riconoscendo il generale Stone e due suoi aiutanti di campo. Mi slancio verso di lui come verso al mio liberatore; ed era tale infatti, perchè veniva ad esplorare se si potova recarci aiuto. Immaginati la nostra gioia e le servili dimostrazioni d'obbidienza e sommessione di coloro che avevamo temuti! Il generale ci accompagnò fino alla strada che conduce alla porta Rosetta, ed entrammo in città, dove finalmente in mezzo al presidio inglese, che salutai di cuore, mi trovai sicuro.

∴

Ma qual lagrimevole spettacolo! la nostra bella Alessandria un mucchio di rovine fumanti. Or dove andare?

Il mio socio Castro ha una casa di sua proprietà in Attarin: sono suo procuratore e spero trovarvi ricovero: vi ci avviamo, ma troviamo la via Attarin al punto di quella casa tutta ingombra di rovine ed assolutamente inaccessibile per mura crollanti sempre e minacciose e divampanti sempre. Ci avviamo ad altra casa d'un amico d'Oddi, e la troviamo rovinata: ci volgiamo verso il mio studio, ma anch'esso è completamente distrutto. Domandiamo ad un tale dove potremmo trovare ricovero, e se vi è qualche *hôtel* in piedi. Ci dice che l'*Hôtel Abbat* è salvo, ma che lo crede ancora chiuso: vi ci rechiamo per la via del Consolato di Grecia; là per buona sorte Oddi incontra un amico che gli offre ospitalità a bordo d'una fregata greca, ed egli accetta; io vo all'*Hôtel Abbat*, e trovo fortunatamente che giusto allora era riaperto dal proprietario; non ho denaro, ma sono conosciuto, e mi vi installo colla famiglia e con Barbera, e finalmente beviamo, mangiamo, viviamo e riposiamo. Mi ci volle quasi una settimana perchè io fossi capace di pensare e di agire; la mia povera ed eroica moglie aveva i piedi impiagati e sanguinanti; oltrecciò le si sviluppò la dissenteria, e tale era lo stato di eccitazione nervosa in cui era ridotta che per tre notti le continuò anche nell'*Hôtel* ad alzarsi e a recarsi a piè scalzi dall'una all'altra finestra delle nostre stanze a spiare attraverso le persiane; e la mia povera Giannetta per circa una settimana continuò a porsi un dito alle labbra raccomandando al suo fratellino il silenzio come al tempo del pericolo, ed è ancora alquanto attonita. È un vero prodigio se non siamo tutti completamente impazziti!

L'*Hôtel* ora per le mie finanze rovinoso; trovai un piccolo miserabile appartamento mobigliato pessimamente, e lasciai l'*Hôtel* con debiti; ebbi la ventura che il mio console m'offrì uno stanzino per studio, dove comincio a lavoracchiare, e ciò mi dà a vivere col sussidio d'una piccola somma rimessami dal socio, essendo tutto il nostro perduto collo studio sociale. Questo è il meno male poichè sono salvo ed in grado di procurare il sostentamento a' miei cari, che ora non mi sazio di abbracciare, pensando ch'io stesso era sul punto di trucidarli.

« Caro Parvis, ti ho raccontato tutto ciò sapendo che ti avrebbe interessato per l'amicizia che mi porti. Ho cominciato questa lettera il 12, ma ho dovuto poi interromperla per affari urgenti, e non è che oggi, 16, che la finisco.

Tuo affezionatissimo
LUIGI ZAJA.

(*) Naboot, alto bastone di legno duro, terminato per lo più da grosse [illegible].

(*) In italiano suona: *Morte ai cristiani!*

(*) Ramleh, posta all'est di Alessandria, più che una città, è un aggruppamento di eleganti villini che sono sorti sul deserto nelle vicinanze della splendida villa che vi tiene il khedive.

Una piccola ferrovia, prima della guerra, permetteva di superare in poco meno di venti minuti i dodici o quindici chilometri che separano Ramleh da Alessandria.

ITALIA

L'agitazione radicale nelle Romagne.

Imola, 28.

(E. S.) — Si è detto tante volte che le prossime elezioni saranno decisive per la patria; si è detto tante volte che soltanto il nuovo corpo elettorale può portare alla Camera la reale rappresentanza di tutti i voti e di tutti i desiderii, che ripeterlo ora sarebbe un fuor d'opera.

Però è naturale che, come già fecero i moderati ed i progressisti, così anche i democratici cerchino di riunirsi, di accordarsi e di disciplinarsi a falange ordinata.

Se c'è partito in Italia in cui ognuno vorrebbe far prevalere su quelle degli amici, le opinioni individuali, questo è il repubblicano e meglio il democratico; fin ch'esso resterà opposizione potrà sembrare compatto e concorde, ma s'egli dovesse vincere e diventar maggioranza, le scissure apparirebbero più grandi, più vive, più profonde.

Ora a molti cittadini di parte democratica è venuto il pensiero giustissimo che, mantenendo ciascuno i propri ideali, e non sacrificandone alcuno all'interesse del partito, nelle elezioni la democrazia sarebbe battuta completamente.

Gli è per questo che domenica scorsa una riunione di cittadini — riunione assai numerosa — a Bologna gettava le basi dell'Unione democratica romagnuola; tra l'altre cose noto che vi fu letta un'adesione di Giosuè Carducci, il quale, portando la sua autorevole parola in favore di tale accordo, diceva: « Il tempo delle frasi è finito; ora deve cominciare quello dei fatti. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 12.

LA TRECCIA BIONDA

ROMANZO

DI

FORTUNATO DU BOISGOBEY

CAPITOLO TERZO.

È lui!

(Seguito)

Quando la vettura si arrestò davanti a quel cancello, Sartilly gettò uno sguardo disperato al suo compagno, il quale, calmo sempre e sorridente, gli mostrò col dito senza dir parola una porticina stretta e bassa che si apriva nell'alto muro grigio.

— Ora possiamo entrare, — disse il capo di polizia, — gli uccelli sono nel nido.

Nello stesso mentre che il campanello risuonava nell'interno del palazzo, si udì pure il rumore di una carrozza che si arrestava di botto sul *boulevard* degli Invalidi.

— Sono i nostri uomini, — disse a bassa voce il capo di polizia; — prima che noi entriamo essi saranno già appostati.

— E se il palazzo avesse due uscite? — domandò Sartilly.

— Vi sono infatti due uscite, ed è ben su ciò che io faccio assegnamento in caso di resistenza. Jottrat verrebbe in mio aiuto dalla parte del giardino... Egli ha già sorvegliata questa casa in altre circostanze e sa benissimo cosa deve fare.

Durante questo dialogo uno dei battenti del cancello si era aperto, e l'imponente figura di un guarda-portone si mostrò all'entrata del cortile.

— Favorite di far pervenire questa carta al vostro padrone, — disse il capo di polizia porgendo una carta di forma particolare.

Il guarda-portone, che misurava da capo a piedi i due visitatori, cangiò all'istante di modi e si fece premura di accompagnarli fino alla gradinata d'ingresso, ove furono accolti da due valletti ed introdotti in una elegante sala d'aspetto.

Il cortile che Sartilly ed il capo di polizia avevano attraversato era ombreggiato da alti alberi e comunicava direttamente con un vasto giardino, del quale si scorgevano i grandi viali.

Il palazzo doveva essere stato costrutto sotto Luigi XV e doveva pur essere stato recentemente restaurato. Si notavano senza molto studio le diverse correzioni che lo stile moderno aveva fatte all'antico; ma se la casa aveva guadagnato in quanto a comodità, aveva perduto però assai del suo aspetto imponente.

Tal quale era tuttavia, il palazzo Noreff poteva passare ancora per una dimora principesca, e tutto attestava che coloro i quali l'abitavano conducevano una vita principesca.

Sartilly, sorpreso al più alto grado del modo spigliato col quale il suo compagno s'era fatto introdurre in quella casa, aveva per un istante dimenticato il movente della sua vendetta, cotanto la curiosità sua veniva eccitata. Egli chiedeva a sè stesso qual mezzo avrebbe adoperato l'audace diplomatico che gli era compagno per riuscire nel suo intento, ma non riusciva a farsene un concetto esatto. Egli aveva quasi desiderio d'interrogarlo in proposito mentre si stava attendendo il valletto che si era recato ad avvertire il signor di Noreff; ma lo sguardo che gli rivolgeva il capo di polizia raccomandava così chiaramente la prudenza ed il silenzio che preferì tacere ed aspettare.

Ma Sartilly venne pres[illegible] dalle sue riflessioni dall'ap[illegible] un usciere vestito correttamente di nero, con calze di seta e con catena d'oro al collo. Questo grave personaggio pregò i due visitatori di seguirlo, e li condusse per una lunga galleria, tutta ornata di fiori e piante rare, sino alla porta vetrata di una serra, o meglio di un meraviglioso giardino d'inverno. Un uomo passeggiava colà lentamente frammezzo ad una vera foresta di piante rare, e il costume orientale che indossava spiccava pei suoi colori vivaci sul verde scuro degli esotici arbusti. Come udì la sabbia del viale scricchiolare sotto i passi dei nuovi venuti, egli si volse mostrando il suo viso. Un raggio di sole penetrando in quell'istante per le vetriate lo rischiarava da capo a piedi e rilevava in modo mirabile tutti i particolari della persona e dell'abbigliamento. Era un uomo al quale riesciva assai difficile attribuire un'età. Egli aveva capelli e favoriti bianchi, bruna la tinta del volto e portava sulla fronte non poche rughe. Gli occhi soli conservavano lo splendore e la vivacità della gioventù; la corporatura slanciata e ossosa indicava in quell'uomo una forza e sveltezza non comuni.

Bastò un secondo solo ad Edmondo per riconoscere quell'uomo; egli era il cavaliere assiduo della bella signora dai capelli d'oro, il misterioso straniero che si faceva chiamare il signor di Noreff. Sartilly l'avrebbe riconosciuto solo ai denti, bianchi come l'avorio, che brillavano fra due rosse labbra, e non esitò a rispondere con un segno d'affermazione al colpo d'occhio interrogatore che il capo di polizia gli aveva diretto.

Il signor di Noreff intanto si era fermato e stava osservando i due visitatori con un'attenzione poco benevola. Il visconte si sentiva soggiogato da quello sguardo fisso e penetrante, e non chiedeva altro che il suo compagno rompesse quel silenzio imbarazzantissimo; ma il capo di polizia stava osservando freddamente il signor di Noreff e pareva aspettare una domanda per parte sua.

— Siete voi che giungete da Mosca? — disse infine l'enigmatico personaggio con un timbro di voce che fece trasalire Edmondo. Pareva a quest'ultimo di aver sentito già quel timbro mordente e quell'accento rude.

— Sono io appunto che venni da Mosca passando per Vienna — rispose l'ardito funzionario di polizia.

— E chi è costui? — chiese il signor di Noreff designando il visconte che dovette fare un supremo sforzo per inghiottire quella insolente domanda.

— Un fratello che deve partire domani per recare in Russia la mia relazione. Potete parlare liberamente in sua presenza.

— Sta bene; che avete a dirmi?

— Vengo a nome del Comitato, — diss'egli parlando con una lentezza calcolata, — per domandarvi spiegazioni sulle relazioni che continuate ad avere con un francese non affigliato che si chiama il... il... marchese di Mensignac.

Questo nome lanciato così all'improvviso strappò al signor di Noreff un tremito ch'egli ebbe tosto cura di reprimere, ma non abbastanza in tempo per isfuggire allo sguardo attentissimo del poliziotto. Poi la figura dello straniero assunse una singolare espressione di stupore, di collera, di sdegno e di inquietudine.

— Queste relazioni non riguardano che me, — diss'egli con alterigia, — e negli affari che io ho trattato col signor di Mensignac ho adoperato capitali miei.

— È quanto vuol sapere il Comitato.

— Non riconosco nel Comitato il di[illegible]gare gli atti della m[illegible] vita privata, ma siccome non ho ragione alcuna per tenerli celati, consento a rispondervi. Ho dato a mutuo in parecchie riprese somme importanti al signor di Mensignac, e oggi stesso egli mi doveva pagare un mezzo milione.

— E voi non avete ricevuta ancora questa somma? — disse il capo di polizia senza dare il più leggero segno di stupore ascoltando questa circostanza della quale Sartilly non aveva potuto ancora fargliene cenno.

— No, e credo anzi di non riceverla più e di perdere il mio capitale, — rispose seccamente il signor di Noreff. — Queste spiegazioni vi basteranno spero, ma in tutti i casi vi avverto che non ne ho altre da darvi.

Il suo sguardo ed il suo atteggiamento indicavano sì chiaramente l'intenzione di congedare i viaggiatori che il visconte credette per un istante che l'impresa fosse disperata. Ma un colpo d'occhio ch'egli rivolse al suo compagno lo rassicurò ben tosto. Mentre il signor di Noreff aveva lanciata quell'altera frase di congedo, il capo della polizia s'era quasi trasfigurato. Il suo viso mobilissimo aveva abbandonata quell'espressione di glaciale freddezza per prendere un'aria d'ironia aggressiva; i suoi occhi brillavano per una fine malizia, e la sua voce prendeva inflessioni di sarcasmo.

— Perdonatemi, signore, — diss'egli con studiata cortesia, — credo, con mio gran rincrescimento, che noi non c'intendiamo affatto.

(Continua)

Ora l'accordo stabilito a Bologna è stato confermato ieri qui in Imola, dove erano convenuti molti cittadini da Bologna, Forlì, Lugo, Ravenna, ecc.

Il convegno, benchè privato, pure è stato ritenuto importante, giacchè gli accorsi superavano la sessantina.

Aderivano per lettera Eugenio Valzania, l'avv. Vendemini, i deputati Fortis e Ferrari, nonchè Aurelio Saffi, il quale ha scritto una splendida lettera che comincia:

« Approvo il vostro proposito di collegare nel campo dei principii comuni e della lotta per la libertà, per la giustizia e pel benessere sociale tutte le parti della democrazia militante, salvo l'autonomia delle diverse scuole. »

Presiedeva il professore Mattioli, il quale ha pronunciato brevi parole di circostanza.

Aperta la discussione, l'avv. Corradini ed il dottore Malucelli chiedevano alcune spiegazioni fornite dall'avv. Barbanti e dall'avv. Venturini.

Quindi Luigi Lodi, il direttore del *Don Chisciotte*, invitava Andrea Costa a spiegare il metodo del partito socialista nelle elezioni: e ne aveva la risposta seguente:

« Partecipando all'agitazione elettorale e coalizzandosi colle altre frazioni della democrazia, il partito socialista, senza rinunciare al suo programma nè ai suoi principii, intende, oltre che protestare contro l'ordine attuale di cose, lottare anche per l'attuazione delle rivendicazioni comuni a tutta la democrazia.

« Una prova di ciò l'ha data la condotta del partito socialista in Imola, ove ha contribuito per la sua parte all'unione delle forze democratiche, base appunto alle rivendicazioni comuni a tutti. »

Dopo una lunga discussione, alla quasi unanimità si approvava il seguente ordine del giorno proposto da Luigi Lodi, Andrea Costa e Aristide Venturini:

« Gli intervenuti all'adunanza in « Imola il 27 corrente:

« Ritenuta la necessità che per « combattere l'attuale ordine di cose « tutte le frazioni democratiche si « raccolgano e coordinino per l'imminenza della lotta elettorale:

« Proclamano fondata l'Unione elettorale democratica romagnola « e si impegnano a costituire nei « loro paesi Comitati sociali demo- « cratici (repubblicani, socialisti e « radicali) che promuovano ed at- « tuino, secondo gli speciali criteri « di luogo, lo scopo che si propone « l'Unione. »

E dopo di ciò la riunione si scioglieva in perfetto ordine.

* * *

Conchiudendo: i democratici per le imminenti elezioni si organizzano, e sta bene.

È giusto, col sistema che ci regge, che ogni partito, se ha una forza propria, sia rappresentato in Parlamento.

Ciò giova allo sviluppo del regime costituzionale, e ciò, in guisa indiretta, giova alla monarchia.

Ma è necessario però che anche gli altri partiti si coordinino e si preparino, giacchè soltanto allora l'opposizione sarà giustificata e desiderata, quando cioè il partito conservatore o il partito di governo sia autorevole e forte.

FERROVIE E TRANVIE

Nuovo tronco ferroviario in Sicilia.

È stato inviato al Ministero dei lavori pubblici per la superiore approvazione il progetto della costruzione del tronco Barcellona Olivieri nella linea Messina-Patti-Cerda, lunghezza del tronco metri 14,800, per l'importo totale L. 3,080,000. Lunghezza nell'intera linea chil. 205.

* * *

Merci alla Dogana unica di Milano.

L'Amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia ha approvato per sua parte lo schema di convenzione fra essa e la finanza dello Stato per determinare le modalità di introduzione e manipolazione delle merci nella Dogana unica di Milano.

* * *

Appalti di tronchi ferroviari.

Il Consiglio di Stato in una recente adunanza ha ritenuto che possano essere approvati per servire all'appalto i progetti dei due seguenti tronchi della ferrovia di 2ª categoria Ivrea-Aosta.

1. Tronco da Quincinetto a Verrès della lunghezza di metri 17,047 e dello importo complessivo di L. 3,280,000, delle quali lire 2,469,100 a base d'asta ed il rimanente a disposizione dell'Amministrazione per espropriazioni, imprevisti, ecc.

2. Tronco da Chambave ad Aosta della lunghezza di metri 18,899.

L'ammontare dei lavori di costruzione è previsto complessivamente in L. 3,346,000, delle quali L. 2449,600 per opere da appaltare e L. 897,600 a disposizione dell'Amministrazione per espropriazioni, imprevisti, ecc.

IL PRIMO COMUNE D'ITALIA ILLUMINATO A LUCE ELETTRICA.

Verzuolo (Saluzzo), 28 agosto.

(L.) — Avrete ricevuti i miei telegrammi, che vi annunciavano come il 10 del prossimo settembre, in questo nostro paese, avranno luogo le prove per la istituzione della luce elettrica, e che vi recavano i nomi dei più solerti e infaticati promotori, degli apostoli della nuova luce. Occorre ch'io vi aggiunga un po' di narrazione.

* * *

Già da parecchio tempo qua da noi — come in tante altre città — si andava discutendo la questione di abolire il petrolio e illuminare il paese a luce elettrica. Si trattava di fare un salto a piè pari sulla scala del progresso. Ma pareva che non se ne facesse nulla; pareva che la istituzione della luce elettrica fosse proprio destinata a far più grande la gloria... dei nostri posteri; quando per il buon volere e la tenacia di parecchi signori la prima idea fu raccolta e ne fu fatto un progetto.

I signori Cesare Chicco e Antonio Alberione andarono — a loro spese — a Milano apposta per trattare con quella Società franco-italiana della luce elettrica.

Le trattative, egregiamente condotte dai due benemeriti cittadini, sortirono buon effetto: e tra la Società e il nostro Comitato per la luce elettrica fu stretto un contratto preliminare, pel quale la detta Società si assume di illuminare il paese di Verzuolo.

* * *

Le prove, come vi ho telegrafato, cominceranno il 10 del prossimo settembre, in occasione della festa del nome di Maria.

Gli esperimenti si succederanno per alcuni giorni, onde si possa accertare la convenienza della luce e del sistema: dopo di che, se le cose andranno a seconda dei desiderii comuni, la nuova illuminazione verrà adottata definitivamente, e il contratto sarà senz'altro rogato. E del buon andamento delle cose ce ne affidano le promesse della Società.

* * *

In questo momento i membri del *Circolo sociale di Verzuolo* hanno nominato il Comitato per le feste del 10, 11 e 12 settembre. Il Comitato si divide in due: uno per gli esperimenti della *luce elettrica*, l'altro per *le feste* propriamente dette; il primo si compone dei signori cav. Casimiro Gulfrè sindaco, conte Emilio Siccardi — presidenti — cav. Giacinto Ballada di S. Robert, Cesare Chicco e Antonio Alberione; il secondo, dei signori: cav. Celestino Lobetti-Bodoni — vice-presidente — Giuseppe Pino, Emilio Bearelli e Giacomo Aulisio.

Segretario del Comitato è il sig. Girio di Bartolomeo.

Vi manderò il programma delle feste, che promettono d'essere molto attraenti, e per le quali si attende buon concorso di forestieri.

Non aggiungo altre parole per glorificare — tanto se lo meritano — questi signori, i quali ci hanno dato un esempio veramente ammirabile di quanto possa, quando voglia, l'iniziativa privata. Così sarà toccato a Verzuolo il vanto di essersi trovato a capo di tutti i Comuni italiani nell'applicare all'illuminazione una dei più meravigliosi trovati della scienza moderna; così sarà stato questo piccolo paese il primo Comune d'Italia illuminato a luce elettrica!

DAL PIEMONTE

Dronero. — *L'inaugurazione del monumento a Ponza di San Martino.*

Il monumento del conte Gustavo Ponza di San Martino, per sottoscrizione nazionale eretto in Dronero, sarà con solenne inaugurazione scoperto il giorno di domenica, 10 settembre venturo, alle 11 antim.

Per tale occasione avranno luogo vari festeggiamenti secondo il seguente programma:

Venerdì 8 settembre.

Dopo le funzioni religiose della festività ricorrente al Santuario di Fogliensane, nelle vicinanze di Dronero,

A ore 3 pomeridiane: Festa campestre con vari divertimenti popolari e concerto musicale della Banda cittadina di quella località.

A sull'annottare illuminazione del Borgo Sarzana con svariati fuochi d'artifizio sulla piazza della Caserma Alpina.

Sabato 9 settembre.

Ore 5 pomeridiane: Concerto musicale in Foglienzane.

Domenica 10 settembre.

Ore 10 ant.: Ricevimento delle Autorità, delle Rappresentanze e degli invitati al Palazzo civico; — ricevimento delle Associazioni nella sede delle Società operaie locali.

Ore 10,30 ant.: Il Municipio, il Comitato promotore, le Autorità, le Rappresentanze, le Associazioni e gli invitati muoveranno verso la piazza del Teatro, ove sarà eretto il monumento.

Ore 11: Scoprimento della statua, lavoro dello scultore Giuseppe Sartorio; discorsi d'inaugurazione — firma del verbale.

La Società filarmonica locale, considerevolmente aumentata coll'intervento di valenti professori, intercalerà concerti musicali.

Ore 1 pomeridiana: Inaugurazione di grandiosa fiera di beneficenza sotto la loggia pubblica del teatro a beneficio dell'Ospizio ed Asilo infantile con 1000 premi, fra cui molti bellissimi ed alcuni di grande pregio e valore intrinseco.

Vi figura in prima linea il servizio in argento ammirato largito dalla munificenza della graziosissima nostra sovrana, la regina Margherita; poi un dipinto di squisita fattura con ricchissima cornice, dono di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano; un orologio a *remontoir* d'oro con catenella pure d'oro; un ricco pendolo in bronzo dorato, da salotto; dipinti pregevoli, lampade, vasi, ecc.

La vendita dei biglietti cesserà alle 7 pom., per essere ripresa, occorrendo, nel mattino di lunedì.

Ore 4 pomeridiane: Concerto sulla piazzetta dell'Ospedale.

A notte: Illuminazione generale della città con grandiosi apparati agli edifizi pubblici; innalzamento di areostati. — Le rovine del vicino castello di Montemale saranno con fantastica illuminazione rischiarate a luce d'incendio.

Ore 9 sera: Rappresentazione in teatro che sarà illuminato a giorno.

Lunedì 11 settembre.

Ore 8 ant.: Ripresa della vendita dei biglietti alla Fiera di beneficenza.

Ore 5 pom.: Concerto in Borgo Macra piazza Santa Brigida, con vari divertimenti popolari.

A notte: Illuminazione e brillanti fuochi artificiali in Borgo Macra.

Durante il periodo delle feste il teatro sarà aperto dalla Compagnia di canto diretta dall'esimio artista Fernando Migliara, con uno spettacolo straordinario di opere per musica, che sarà ulteriormente annunziato con appositi avvisi.

Si rappresenteranno:

Maria di Rohan, del maestro Donizetti, e *Il barbiere di Siviglia*, del maestro Rossini.

Barge. — *Serata musicale.*

Per lodevole iniziativa del sig. Giacinto Bessone, di cui le buone idee trovarono fautori nelle persone di molti egregi, si è formata in questo paese una Società filarmonica. Lo studio ogni giorno di più ai miracoli dell'arte e dello studio; dopo pochi mesi di applicazione, volenterosi filarmonici si posero in grado di offrirci due concerti. Poche volte si possono giustamente chiamare col nome di concerti le esecuzioni delle bande dei paesi, l'accordo invece ottenuto dalla nostra banda musicale è degno di un tale nome.

Tutto ciò è in gran parte dovuto all'attiva e solerte opera del maestro Ettore Pandolfi, di cui si eseguirono cinque bellissime suonate, scritte appositamente, e che valsero al giovane autore tributo di lunghi e meritati applausi.

Sia data pari lode a coloro che non hanno risparmiato spese nè consigli per dotare il paese di una cosa tanto gradita istituzione. A. C.

Agliè. — *Festa operaia.*

Domenica, 3 settembre, ricorrendo il 17º anniversario della fondazione della *Società di mutuo soccorso ed istruzione degli operai*, avrà luogo ad Agliè una grande festa, alla quale prenderanno parte molte Società operaie della provincia di Torino.

Pecetto Torinese. — *Tiro a segno.*

Al programma del Tiro, già annunciato, si aggiungono altri premi di maggioranza relativa:

1. Una posata d'argento;
2. Una coppa d'argento;
3. Un portaliquori cristallo di Sèvres (come si trova indicato nel programma).

NB. Le serie di maggioranza relativa saranno di colpi 10.

Reati e pene

Zio Lorenzo.

Nella notte del 13 gennaio 1891 avvenne in Bella (circondario di Melfi, provincia di Napoli) un orribile fatto.

Una certa Maria Vallo fu uccisa in casa sua a colpi di bastone assieme a due suoi figliuolini.

Alla mattina le Autorità, che ignoravano chi fosse l'autore di quel misfatto, raccolsero dalla bocca d'uno dei due bambini che si contorceva moribondo le parole « zi Lorenzo », pronunziate nell'ultimo respiro.

Esse furono una rivelazione e zi Lorenzo venne arrestato.

Era costui fratello del defunto marito di Maria. Egli aveva ucciso la cognata assieme ai bambini per raccogliere l'eredità, che si riduceva tutta ad una bottola.

Ma veniamo ai fatti che prepararono l'orribile misfatto.

* * *

Maria Vallo, rimasta vedova con due figliuoli, uno di 6, l'altro di 8 anni, pensò di impiegare un piccolo capitaletto lasciatole dal marito in un negozietto di vino.

Inesperta nel commercio, si pose nelle mani del suo cognato Lorenzo Lupo, uomo pratico della partita; ed egli dispose le cose in modo che il negozio prese una discreta voga in villaggio.

Lupo pensò di farlo suo per via ereditaria, ed ecco in che modo.

La sera del 13 gennaio si recò a bere del vino nell'osteria della cognata, vuotò in fretta un mezzo litro di vino ed uscì. Tornò una mezz'ora dopo e ne bevette altrettanto; tornò una terza volta a bevere ancora...

Verso le 11, Maria chiuse l'osteria e si coricò, ma di lì a poco sentì bussare alla porta. Era Lorenzo che chiedeva da bere per la quarta volta. Maria si levò ed aprì la porta, scherzando con lui sulla sete eccezionale che lo quella sera lo tormentava.

* * *

Ma era sete di sangue; e quando la poveretta si avviò verso la cantina, egli la raggiunse sul principio della scala, e dato di piglio ad un grosso bastone, le assestò due colpi fortissimi nell'occipite sinistro che la fecero precipitare in fondo alla scala, uccisa istantaneamente dalla violenta congestione cerebrale.

Una sorte consimile attendeva i due bambini i quali placidamente dormivano abbracciati nello stesso lettuccio.

Lupo (ed il nome di Lupo gli sta bene) entrò nella camera di essi, si avvicinò al letto, sollevò il bastone per misurare il colpo, e con quanta forza potè lo picchiò sulla testa del piccino che morì. Picchiò poi altri due colpi violentissimi sulla testa del più grandetto, lo ferì gravemente e lo lasciò stramortito.

* * *

Lupo, credendoli morti entrambi, si allontanava ad opera finita; ma quando giunse alla porta gli venne il sospetto che qualcuno dei due bambini non fosse morto; ritornò, e visto il più grande a dimenarsi convulsivamente nel letto, gli diede alcuni altri colpi sulla testa e lo lasciò privo di sensi.

Fece bottino di quanto potè trovare che valesse qualcosa, bevette ancora un gotto per farsi passare l'arsura che lo tormentava, e si allontanò lasciando la porta aperta.

* * *

All'indomani mattina i vicini entrarono e videro l'orribile spettacolo. Fu chiamato in tutta fretta il medico e con cure premurose si riuscì a far rinvenire per un istante il bambino, il quale, nell'angoscia della morte, pronunziò ancora le parole *zi Lorenzo*, e spirò.

* * *

Appena Lupo venne arrestato, messo alle strette, si confessò autore del misfatto.

La Sezione d'accusa inviò il miserabile alla Corte d'assise di Melfi per rispondere di grassazione accompagnata da omicidio.

Condotto giorni sono all'udienza, i giurati accordarono a quel Lupo le *circostanze attenuanti* (!) e la Corte lo condannò a galera in vita.

Vorrei davvero sapere [illegible] fatto i giurati per trovare un'attenuante in tanta barbarie!

Forse quella d'aver uccisi due bambini addormiti?

Povero buon senso!

Giustizia americana.

In Taylorsville, tre individui, certi Clementi, Pettis e Mongomery, fecero atti di brutale violenza [illegible] una quattordicenne fanciulla chiamata miss Rhondo.

I bricconi furono arrestati e condotti in carcere.

La sera dell'undici corrente una folla di 4000 persone circondò le carceri, legò le guardie, s'impadronì dei tre colpevoli e li impiccò agli alberi in un bosco vicino.

Se quei tre miserabili fossero stati in Italia se l'avrebbero cavata come il Frola, che pure violò una bambina di 7 anni, con 3 anni di *relegazione*.

Questa pena non è altro che *la detenzione del condannato in un castello od in altro luogo forte*.

I violatori dell'onore delle fanciulle, in Italia si trattano come i re spodestati.

Come vedete, costa poco in Italia l'onore delle donne!

Oh! le leggi mascoline!

TOGA-RASA.

Ruolo delle cause *da spedirsi davanti la Corte d'assise di Torino.* — *Sezione unica.* — *Presidente cav. Olivieri, P. M. cav. Magenta.*

Settembre 5 — Pompeur Maria (furto) - Testi 4 - Difensore: Sefero.

Id., 6 e 7 — Pignatello Nicola (spendita biglietti falsi) - Testi 10 - Difensore Nasi.

Id., 9 — Saglione Domenico (grassazione) - Testi 2 - Difensore: Cavallo.

Id., 12 e 13 — Bosio Celestino e Bertolino Carlo (Grassazione) - Testi 5 - Difensori: Trevisan e Galvano.

Id., 14 e 15 — Gastaldi Felice (omicidio) - Testi 6 - P. M.: Giardino - Difensore: Nasi.

Id., 16 e 18 — Tosiato Carlo (omicidio) - Testi 6 - P. M.: Giardino - Difensore: Demaria.

Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 29 agosto.

Esposizione retrospettiva moderna

L'impresa dell'Esposizione generale è uscita dal primo stadio di preparazione, solidamente fondata su un tetto d'oro. Assicuratasi, l'avvenire si sviluppa in dimensioni di Comitati secondari e sotto-Comitati che ne determineranno l'attività centrale e la propagheranno in tutto il paese; il momento mi sembra opportuno per rinnovare la proposta già fatta in queste colonne alcune settimane addietro, circa un'Esposizione retrospettiva d'arte che abbracci il periodo 1815-1859.

Ripetendo qualcuno degli argomenti già addotti, ne cercherò altri in appoggio a questa proposta, insistendo perchè sia presa in considerazione.

Un'Esposizione, per quanto ricca e bella possa essere, manca al fine pel quale è fatta se non attira una quantità considerevole di visitatori. Per le Esposizioni che si succedono a grandi intervalli una influenza straordinaria è quasi assicurata; è dubbia invece per quelle che si tengono dietro a breve distanza, se non offrono delle novità straordinarie e interessanti per una gran quantità di persone.

L'Esposizione di Torino, che ricorre solo tre anni dopo quella di Milano, si trova nella condizione di dover essere provvocante più d'ogni altra, se vuole assicurarsi un numero competente di visitatori. Il Comitato deve quindi mettere ogni impegno per assicurarlo delle novità che esercitino il fascino della più viva curiosità a grandi distanze; occorre quindi che le novità da introdurre non siano di cose futili, di spassi e divertimenti, ma abbiano importanza, siano in rapporto colla vitalità del paese, e rispondano a qualcuno dei tanti bisogni ridestanti lo sviluppo della produzione nazionale.

La Mostra da me proposta credo suggerisca l'unico mezzo per dare un carattere di novità straordinaria e interessantissima ad un ramo dell'Esposizione generale, al ramo artistico. Una Mostra simultanea delle opere di pittura più notevoli venute alla luce in Italia nel periodo accennato 1815-1859 non è mai stata fatta ed è una novità di cui si sentono tanto vivi il bisogno e la curiosità, che se non si farà a Torino nel 1884, si farà certamente presto o a Venezia o a Roma o in qualche altro centro di Mostre nazionali.

È da desiderarsi che abbia luogo in Torino, perchè compirebbe in qualche modo una serie di fasti di cui questa città ha il diritto di andare superba. Il periodo che abbraccerebbe quell'Esposizione è il periodo dell'Italia in pillole, dell'Italia divisa in tanti staterelli, con confini, dogane e doganieri ad ogni piccol tratto.

Tra questo e il più recente, corse il periodo nel quale si radunava in Torino quanto l'Italia ne' suoi piccoli Stati artificiali conteneva di moralmente, di nazionalmente attivo e vivente, trasformando la capitale del piccolo Piemonte in una capitale morale, politica, provvisoria, della vera Italia. In Torino si affratellarono in quel tempo, si conobbero, si accomunarono nel pensiero e nell'azione il Calabrese, il Siciliano, il Lombardo, il Veneziano, il Romano, il Modenese, il Parmigiano, il Toscano.

Si tratterebbe di fare un riscontro a questo fatto storico, per l'arte dello stesso periodo, mettendo in mostra nello stesso centro l'arte dell'Italia in pillole, dell'Italia schiava e divisa. Di quell'arte i Napoletani conoscono la propria produzione, i Romani conoscono la loro. Ogni provincia in quanto la riguarda, ma conosce imperfettamente, meno poche eccezioni, quanto si riferisce all'attività artistica relativa delle altre provincie; i nomi degli artisti potranno anche essere noti dappertutto, ma le loro opere più importanti non sono che assai poco conosciute, ed i nomi e le opere di tanti che forse allora prepararono il periodo moderno, sono oggi una perfetta incognita per i più, anche là dove quei precursori sofersero talora persecuzioni e dispregi per preparare una salutare evoluzione.

Torino, direi quasi, deve a sè stessa, alla propria storia questo accentramento transitorio di un ramo dell'attività nazionale, poichè con questa Mostra verrebbe a compiere quell'insieme di gloriosi accentramenti che l'hanno resa cospicua nella storia del risorgimento d'Italia, e lo deve tanto più dopo che coll'Esposizione del 1880 è stata il centro della manifestazione e del definitivo trionfo del rinnovamento che si è manifestato nell'arte italiana dopo quel periodo.

A queste condizioni speciali che consigliano ai Torinesi l'Esposizione retrospettiva che io propongo, si aggiungono motivi più generali che la rendono ancora più desiderabile.

L'Italia è inoltrata in un rinnovamento artistico che procede contrastato e laborioso specialmente per coloro che lo hanno determinato e lo sviluppano. L'arte nuova è combattuta in nome della *grande arte* del periodo precedente, di cui si rimpiange la decadenza, e ad ogni momento si invocano i grandi principii, l'elevatezza, le sublimi tendenze e la solidità compiuta, imprecando all'indole democratica, volgare, superficiale, frammentaria della nuova pittura. Il pubblico sta in forse, tentenna, ascolta le due campane, ed ora segue una religione or segue l'altra. È necessario che sia una volta accertato se, o meno, l'arte nuova ha, dopo quel periodo, diritto alla stima del pubblico. Il trionfo del 1880 in Torino pareva avesse assodato questo diritto, ma passata l'ora del trionfo si tornò ai contrasti di prima; è tempo che queste guerriglie finiscano, è tempo che la partita sia giuocata all'aperto, al cospetto di tutti, *coram populo*, con tutte le carte in tavola, a colpi di opere comparate, non a colpi di cancelli, di citazioni e di spregiudicate che si impongono alle menti per l'altezza ufficiale dalla quale si gettano sulla folla; e ora che si mettano lealmente di fronte uno contro l'altro i due periodi, e invece di essere trattenuto ad ascoltare un battibecco, il pubblico sia chiamato ad assistere ad una battaglia campale ad armi spiegate di un'Esposizione generale.

L'arte, come la politica, ha compiuto la sua evoluzione con un lavorio graduato. Per passare dal classicismo neo-greco romano agli impressionisti d'oggi quanti tentativi! quante prove! quante modificazioni! quante ricerche!

La infinita sequela di variazioni di principii e d'opinioni ha preso corpo, ed ha riflesso e fissato un'immagine visibile nelle opere degli artisti, nell'Esposizione che propongo, l'evoluzione sarà quindi manifestata in tutte le sue fasi, in tutti i suoi momenti. Ci offrirà delle sorprese, delle scoperte interessanti, delle spiegazioni nuove. Anch'essa, l'arte di questo periodo, ha avuto i suoi cospiratori del ventuno, i suoi martiri messi al carcere duro dell'immortalità non curante e del disprezzo; ha avuto il suo trentatrè e il suo quarantotto, le sue divisioni di frontiera, ha avuto i combattenti regolari ed i garibaldini, persino i suoi duchini di Modena ed i suoi re Bomba. Ebbene, li vedremo tutti riuniti, e sarà un interessante spettacolo questa sfilata storica che doveva condurci sino all'arte contemporanea a noi dinanzi.

Preparata con amore, senza risparmio di ricerche, di studi, colla tenacia di volerla far riescire fatta, in una parola, con impegno, aggiunta all'Esposizione degli artisti viventi, l'Esposizione retrospettiva darà alla Mostra artistica un carattere di novità, di curiosità, di valore storico non raggiunto ancora da nessun'altra Esposizione artistica italiana, e diventerà così un'attrattiva nuova, atta, oltre misura per determinare un grande numero di visitatori.

Nè si deve temere di accordare con questa appendice artistica troppo spazio, troppa importanza all'arte, in una Mostra generale alla quale sono convocate tutte le industrie, tutti i mestieri, tutte le produzioni manuali, e dove l'arte pare non debba figurare che a titolo di decoro, a titolo di elemento geniale, di lusinga, di riposo, di grata diversione da più seri spettacoli.

È un errore fatale alla ricchezza di un paese quello pel quale si dà all'arte un valore deficiente, considerandola come la sorgente d'una produzione affatto accessoria, di mero lusso e diletto. L'arte non è il solo, ma è uno dei principali e più efficaci fattori di prosperità industriale. È la corrente perenne dalla quale filiscono per mille canali d'irrigazione i principii che alimentano e fanno prosperare industrie e mestieri. Che il fabbro, il falegname, lo stipettaio, il tessitore, il vasaio l'ammettano nei loro opifici, ed i loro prodotti ne usciranno con un fascino di seduzione che ne aumenterà di poco il valore e ne accrescerà a cento doppi la probabilità di smercio. Che i produttori raccomandino ad essa i prodotti nel consegnarli alla sala di spedizione, e l'arte li adornerà di cartellini, d'involucri festosi, di allacciature aggraziate. Con questi mezzi nella concorrenza delle industrie essa determina la preferenza dei compratori e provoca gli acquisti.

Al tempo delle nostre vecchie repubbliche, quando i prodotti delle industrie italiane erano ricercati in tutto il mondo, e preferiti a quelli delle altre nazioni, l'arte era in Italia in altissimo concetto e interessava popoli e principi. Un quadro meglio fatto dei precedenti metteva allora a rumore tutta una città e diventava un fatto storico e si vedea, per esempio, Siena portare in processione una tavola dipinta da Duccio di Buoninsegna, facendo una manifestazione nelle strade coi trombettieri del Comune in testa, i maggiorenti in cappa magna e lia contegnosi e imponenti, il clero divotito dei più splendidi parati, il popolo cogli abiti della festa, plaudente in folla interminabile. La prosperità delle industrie francesi data da quando Colbert nell'organizzare l'attività di quella nazione pose una cura estrema nel promuovere l'attività artistica e fissò egregie somme e decretò onori per l'incremento delle arti. Nel nostro secolo la Francia fu la prima a staccarsi in arte dalle pastoie classiche per aprire l'èra dell'arte rinnovata, la prima a dare importanza capitale all'arte creando una pinacoteca d'arte moderna, anzi due, quella del Lussemburgo per istituzione nazionale, quella di Versailles per mezzo della Corte. Dall'incremento straordinario e dall'importanza che ne assunse l'arte, si diffuse su tutte le produzioni industriali di quella nazione quell'elemento seducente che esercitando un'attrattiva universale portò l'esportazione dei prodotti francesi a una cifra elevatissima, conquistando le preferenze degli uomini seri ed i cuori delle belle signore, gli animi dei nobili e dei plebei, l'aristocrazia e la democrazia. La Francia è tanto persuasa della larga parte che deve all'arte nella propria prosperità industriale, che appena abbattuta la Comune, appena entrati i Versagliesi in Parigi, quando la gran città fumava ancora, e c'erano tanti mali cui porre rimedio, tante urgenze cui provvedere, tante gravi determinazioni da prendere, si può dire, dopo il suo primo pensiero all'arte, emanando, per sostenerla intanto, il decreto del Museo delle copie. Potrei continuare un pezzo a produrre su questa traccia prove e argomenti circa l'importanza capitale dell'arte per le industrie, e quindi circa la necessità di fare all'arte una larga parte nella grande Mostra generale che si prepara a Torino, ma il lettore può compiere da sè questa dimostrazione che ormai è stata fornita a sazietà dalle Esposizioni nostrali ed estere.

Ora, perchè e pubblico e Governo e Comuni e soprattutto gli industriali arrivino a formarsi dell'arte il concetto necessario per infondere loro confidenza nei mezzi che può offrire al paese per la prosperità delle industrie, è necessario che la trovino all'Esposizione trattata, non come uno spasso, un'appendice graziosa, un lusso, una superfetazione gentile dell'attività generale, ma se la vedano dinanzi ammessa con serietà ai primi posti e senza risparmio di spazio; e ad ottenere un tanto risultato credo possa concorrere largamente l'Esposizione di cui ripeto la proposta.

Nè è da credersi possa essere un'impresa troppo difficile. A Torino avete il Museo Civico. A Brescia esiste nel Museo Tosi, una collezione di quadri moderni che in parte effettua la proposta Mostra. È una collezione relativamente piccola ma abbastanza ricca per diventare un capoaldo, un tracciato sommario della grande Esposizione retrospettiva. A Firenze esiste, se non erro, un'altra collezione che riguarda più specialmente l'arte toscana; qualche cosa d'analogo si trova in molte altre città. Le reggie dei principi decaduti, la reggia di Torino, le residenze e ville reali, le pinacoteche accademiche abbondano di quadri facilissimi ad ottenersi per questa Mostra; dei Comitati locali procurerebbero i quadri che si trovano presso i privati, il nostro ministro a Vienna otterrebbe credo, senza gravi difficoltà, i grandi dipinti di questo periodo esistenti nei palazzi dell'imperatore d'Austria.

I *laudatores temporis acti* dovrebbero appoggiare con entusiasmo la mia proposta; temo invece che solo da questa parte possa determinarsi una mascherata sì, ma viva opposizione. Invocando questo torneo di morti e di vivi non si fa atto d'ostilità verso l'arte del periodo di cui chiedo la Mostra. Quell'arte si presenterà in masse poderose, con ampie tele, con vaste composizioni, con macchine pittoriche grandiose, dottrinalmente architettate, ricca di scene storiche, illustrativa di fatti nazionali e mondiali, di fatti pietosi, di tragici avvenimenti. Avrà le attrattive d'un aspetto imponente senza l'ombra di riscontro nell'arte più moderna contro la quale è chiamata a misurarsi, sfilerà compatta sotto capi famosi, schierata dietro le grandi bandiere, all'ombra dei stendardi gloriosi e dei gonfaloni dell'arte storica, religiosa e dell'ideale. L'arte giovane con serena baldanza chiede di starle a fronte, com'è in masse disordinate, combattente in ordine sparso, priva di sapienti ordinanze, priva di capi, sotto le bandiere moltiplicatesi delle individualità isolate. Di che si ha paura?

La giornata sarà spettacolosa, piena d'interesse; la folla accorrerà grandissima, tutto si farà all'aperto, al sole d'una grande festa nazionale, provochiamola adunque, gridando finchè ci si ascolti: Fuori tutti, e pusillo chi manca.

LUIGI ARCOZZI.

✱ Ai lettori. — Per sovrabbondanza di materia siamo costretti a rimandare a domani il seguito e fine del romanzo in corso di pubblicazione: *Ricchezze vergognose!*

✱ Biblioteca civica. — Il 1º settembre prossimo la Biblioteca civica di Torino si riapre al pubblico coll'orario seguente: Dalle 9 ant. alle 3 pom.

✱ Giornalismo. — Dal giorno 25 corrente la redazione dell'*Avvisatore di Sardegna*, di Cagliari, venne affidata al professore Felice Uda ed all'avv. Antonio Scano.

CRONACA

Martedì, 29 agosto.

Per la ferrovia di Superga. — Il comm. Ajello, presidente della *Società promotrice dell'industria nazionale* in Torino, ha indirizzato la seguente lettera al prefetto senatore Casalis, presidente della Deputazione provinciale di Torino:

« *Illustrissimo signore*,

« Una numerosa ed eletta assemblea della cittadinanza torinese ebbe luogo nelle sale della Società promotrice dell'industria nazionale, allo scopo di avvisare ai mezzi per superare le difficoltà finanziarie che si oppongono alla esecuzione della ferrovia Torino-Superga.

« Un'ampia discussione ebbe luogo e si deliberò di fare nuove pratiche presso il Governo onde fosse aumentato il suo sussidio già di lire novecentomila e ne fosse fatto il pagamento all'apertura della strada.

« In quanto al concorso di lire trecento mila richiesto dal Municipio, si ritenne che, stante le condizioni finanziarie del Comune stesso, non si poteva chiedere un aumento.

« Ma unanime fu il voto dell'assemblea che la Provincia si dovesse, pure interessare dell'esecuzione di questa strada destinata ad unire Torino al monumento nazionale di Superga.

« Questo colle non ricorda soltanto le nostre splendide gesta, ma serba un venerato deposito che è sacro al cuore di tutti. — Unendo Torino a Superga si fa un'opera che interessa la provincia, perchè tutti si serviranno di una strada che conduce al monumento delle nostre glorie e dei nostri affetti.

« Questi sentimenti, unitamente ad altre considerazioni, fra cui quella della favorevole circostanza del sussidio governativo e della prossima Esposizione, determinarono l'assemblea a conferirmi l'onorevole incarico di rassegnare a questo illustre Consesso i fervidi voti che essa ha fatto perchè la Provincia, presi gli opportuni provvedimenti col Municipio, voglia col sussidio interessarsi per questa ferrovia.

« Eseguito così il mio compito, colgo l'occasione per protestarmi col più [illegible]

« Della S. V. Ill.ma

« Devot.mo servitore
« LUIGI AJELLO, *presidente.* »

Partenza di militari. — Stamane sono partiti da Torino, per raggiungere i rispettivi reggimenti, i militari della classe 1856 chiamati sotto le armi per l'istruzione di 40 giorni.

Vennero accompagnati alla stazione da vari ufficiali e dalla banda di uno dei reggimenti di fanteria di stanza in Torino.

Due vice-parroci di Torino soldati. — Abbiamo detto che la chiamata della classe di leva 1856, per l'istruzione di 40 giorni, aveva distratto il vice-parroco di Govone e quello di un comunello di Torino.

Ora dobbiamo aggiungere che altri due sacerdoti: il vice-parroco della chiesa dei Santi Martire e quello della chiesa di Santa Maria di Torino, hanno dovuto subire la stessa sorte.

Il primo, col grado di caporale maggiore, è partito fin da ieri per Milano.

Il vice-parroco di Santa Maria crediamo sia stato applicato ad uno dei Corpi di Torino.

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

Società torinese protettrice degli animali. — Domenica prossima 3 settembre, ore 2 pom., via della Rocca, 49, sede sociale, seduta ordinaria del Consiglio direttivo.

Ogni socio ha diritto d'intervenirvi. Si distribuirà il fascicolo XXVIII-XXVIII. Atti sociali.

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri *assidui*, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

— *Dinanzi alla stazione.* — Ci scrivono:

« È strano come non si sia mai pensato a fornire di buoni acciottolati e di rotaie la strada tutto intorno ai giardini di piazza Carlo Felice, che è forse la più bella e pittoresca piazza di Torino. L'acciottolato e le rotaie sono specialmente necessari nel tratto di viale che sta innanzi alla stazione, dove d'inverno c'è il fango perpetuo e d'estate si alternano la fanghiglia e la polvere.

« Non vi pare che sarebbe più che opportuno tor via questo sconcio, che fa ai pugni colla squisita eleganza dei giardini? »

Nel fiume Po. — Stamane alle ore 7 1/2 un cavallo attaccato ad un carro, mentre era presso la sponda sinistra del Po in attesa di un carico di sabbia, spaventatosi di un colpo di frusta datogli da un carrettiere, s'imbizzarrì e cadde trascinandosi dietro il veicolo nel fiume.

Il quadrupede riportò due ferite alla gamba posteriore destra ed il carro ebbe una sbarra rotta.

Scandali e violenze. — Le guardie daziarie della Barriera di Piacenza, arrestarono ieri, verso il meriggio, sulla riva del Po, certo L. Antonio fu Giuseppe, d'anni 20, per scandali e violenze...

Fra due litiganti il terzo... se le piglia. — La sera del 27 andante, verso le 11 pom., certo Odin Carlo, d'anni 60, salsamentario, vista impegnata una rissa fra alcuni giovinastri in via Vanchiglia, volle intromettersi onde pacificarli. Ma i rissanti rivolsero le loro ire contro di lui e lo picchiarono senza pietà, per modo che, oltre a molte contusioni, ebbe a riportare due ferite di coltello alla testa giudicate gravi.

Si ignorano completamente i nomi dei feritori.

Malore improvviso. — Una guardia municipale accompagnava ieri all'Ospedale di San Giovanni, ove lo ricoverarono, certa Luigi Caterina, d'anni 25, colta da male improvviso, nel cortile della casa N. 44 in via San Massimo.

Oh il vino! — Ieri sera verso le 11 una pattuglia di guardie municipali rinveniva presso la stazione della tranvia d'Orbassano, in via Nizza, un tal V. Felice, d'anni 27, da Giaveno, il quale dormiva saporitamente. Svegliato ed invitato ai riparo, egli disse che il vino lo aveva tradito.

Il brutto si è che mentre dormiva [illegible] rubarono il cappello, l'orologio [illegible] del valore di [illegible] il portamonete nel quale si [illegible] V. [illegible] alla Questura per la denuncia.

Altro come sopra. — Certo V. Giovanni, d'anni 23, muratore, essendo alquanto brillo, si addormentò verso la notte in piazza Milano. Svegliatosi al mattino, ebbe la dolorosa sorpresa di trovarsi completamente spogliato. I ladri, approfittando del di lui sonno, gli tolsero la giacca, il *gilet*, la cravatta ed il cappello. Per non lasciarlo nudo gli lasciarono la camicia.

Nel taschino del *gilet* trovavasi un orologio del valore di L. 20 e nelle tasche della giacca un portafoglio contenente L. 30.

Furto. — Certo N. Giovanni, muratore, deponeva, la mattina del 28 corrente, in un armadio posto in una camera della casa in costruzione alla quale lavorava, il proprio orologio d'argento del valore di L. 35, un portafoglio contenente L. 25 e due giubbe di lavoro.

Ignoto ladro, approfittando della sua momentanea lontananza da quella camera, s'impadroniva di quegli oggetti e fuggiva senza essere visto da alcuno.

Ventidue ceste di poponi. — Stamane venivano sequestrati sul mercato della frutta, a Porta Palazzo, 22 ceste piene di poponi fradici.

Questi poponi erano stati fatti maturare artificialmente col letame.

Arrestati. — Le guardie daziarie sorpresero ed arrestarono sui corsi di Torino 6 ragazzi che stavano rubacchiando dell'uva.

Venne sorpreso ed arrestato dalle guardie di P. S. un altro ragazzo per furto di meloni ad una fruttivendola. Un suo complice riuscì a fuggire.

2 per disordini, 1 per percosse alla propria moglie, 3 per canti e schiamazzi, 2 per oziosi e sospetti, e 2 donne.

LUIGI ROUX, *Direttore*.
FRANCESCO EXETO, *gerente*.